L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVI. - N. 32. - 11 Agosto 1889.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati Internazionali.

BENEDETTO CAIROLI
nato nel 1826 a Pavia, morto l'8 agosto 1889 a Napoli.
(Da fotogr. di A. Bertelli success. Montabone di Napoli).

All' ora di mettere in macchina, ci giunge la dolorosa notizia che questa mattina, giovedì 8 agosto, è morto a Napoli BENEDETTO CAIROLI, *nella villa reale di Capodimonte. Ci affrettiamo a pubblicare il ritratto del grande patriota di cui tutta l'Italia piange la perdita.*

ALL' ESPOSIZIONE UNIVERSALE.

SULLA TORRE EIFFEL. — Siamo al primo piano della famosa Torre, vale a dire in quella galleria ad archi che fa corona immediatamente sopra le quattro colossali arcate di questo miracolo della moderna ingegneria. L'altezza del ballatoio sul livello del suolo è, decimetro più decimetro meno, quella del vertice sul frontone della facciata del Duomo di Milano, 56 metri, da dove a guardar giù le carrozze dei tram e le vetture ricordano i treni delle pulci lavoratrici e gli uomini paiono formiche. Il ballatoio o galleria riprodotto dal disegno è immediatamente sotto la grande piattaforma del primo piano, ne è per così dire il mezzanino, vi si scende per parecchie scalette. La larghezza dei quattro ballatoi nella parte libera al passeggio aereo è di metri 2,60, la lunghezza di m. 70 ciascuno. Quest'incisione mette in evidenza il torto artistico fatto nel concetto del pubblico, alle costruzioni dell'esposizione in generale ed a quella della Torre in particolare, dalle vedute e disegni improvvisati a priori, come abbiamo già osservato nel numero precedente, dai giornali francesi prima, poi dagli altri giornali illustrati d'Europa. Questa veduta fatta su fotografia presa appositamente per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, siamo sicuri desterà sorpresa gradita mostrando quanto sentimento d'arte ha presieduto all'ispirazione del disegno di dettaglio sul quale la torre è stata costrutta. Guardate quei pilastri eleganti, quei capitelli gentili che nulla devono alle forme architettoniche tradizionali, eppure sono così vaghi da far credere di trovarsi sulla loggia d'un palazzo antico!

FUCINE METALLURGICHE. — Il ferro che ha creato le due più grandi opere sbalorditive dell'Esposizione, avea diritto ad una sezione di mostra speciale e l'ha, degna delle grandi imprese e dei grandi stabilimenti di metallurgia che formano così gran parte della prosperità della Francia. Diamo la veduta dell'ingresso a questa importante sezione. Nel concetto artistico della facciata prevale la preoccupazione del presente Anzichè ispirarsi per la decorazione agli strumenti pacifici del lavoro, agli aratri, alle erpici, alle ferrovie, l'architetto non si è ricordato che dei lavori d'arsenale: cannoni, proiettili di grandi e piccole dimensioni, armi da taglio, congegni balistici, sono gli unici elementi che sostituiscono nella decorazione architettonica di questa facciata i delicati meandri greci, il fogliame decorativo, i viticchi graziosi, i bacelli gentili, e la classica foglia d'acanto. Avea ragione Salomone: ogni cosa ha la sua stagione.

L'ANGELUS di MILLET.

Due volte abbiamo parlato di questo capolavoro, della gara fenomenale che ebbe luogo per il suo acquisto, del prezzo favoloso a cui fu venduto. Molti associati ci scrivono: non si potrebbe vederne almeno uno schizzo? Eccoli soddisfatti. I nostri lettori possono farsi un'idea della semplicità della composizione e dell'umiltà del soggetto. Un contadino e una contadina interrompono la raccolta delle patate udendo suonare l'*Ave Maria della sera* dalla campana d'una chiesuola di campagna, e recitano l'*Angelus* cioè l'orazione di quell'ora. Chi si maraviglia del successo di questo quadro rammenti che alcuni versi di Dante che ricordano la campana dell'Ave Maria quando sembra pianga il giorno che si muore, non hanno cessato da quasi seicento anni di commuovere gli animi di chi ha sentimento di poesia e di vita. Sotto il quadro di Millet starebbero bene quei pochi versi di Dante.

Antonino Proust, nella lettera melanconica del 16 luglio che diresse al *Temps* per annunciare che il quadro non resterà alla Francia malgrado i suoi sforzi, dà la più sentita definizione di questo stupenda opera d'arte. " L'*Angelus* non è soltanto la più bella opera di Millet, non è soltanto una pittura ammirabile, ma è anche una delle espressioni più elevate del pensiero francese, il simbolo della nostra vecchia Europa, nella quale il lavoro è glorificato sotto la sua forma più rude, colla fede religiosa e tradotta nel suo fervore più ingenuo „

IL CAMBIO DELLA REALE A ROMA.

È una pagina della vita quotidiana di Roma. Nella capitale chiamano *cambio della Reale* il cambio della guardia del Quirinale. La compagnia che monta la guardia e quella che scende, l'una andando l'altra tornando, sono accompagnate dalla banda del reggimento che rallegra il pubblico sul suo passaggio, colle più gioconde e vive marcie militari. La più recente e più allegra e più popolare novità musicale quest'anno è l'ultima canzone di Piedigrotta: *A reterata*, ed è un lavoro popolare di getto che ha tutta quella vena di grazia ardita e di slancio italiano che distingue le più famose canzonette napoletane: a Roma tutti vanno in estasi quando la sentono suonare con vivacità e con brio da una banda cittadina o militare. Il disegno del bravo Paolocci ha improntato dal vero uno di questi momenti, allorchè, ricevuto il cambio la compagnia che smonta, uscita dal Quirinale discende per lo scalone di sinistra in mezzo alla popolazione festosa.

CORRIERE.

Alcuni credono che l'Inghilterra è diventata repubblicana perchè la Camera vi ha discusso molto sulla lista civile, e i giornali hanno fatto i soliti confronti tra le spese di una Corte e quelle di una Presidenza, e qualcuno ha persino pubblicati i conti della Casa di Sua Maestà. Sicuro! ho trovato in un giornale questo estratto del libro delle spese annue della Regina Vittoria:

Formaggi e uova	26,000	lire sterline
Latte e crema	8,758	—
Polli e selvaggina	18,158	—
Frutti e dolci	8,693	—
Birra	14,642	—
Vini	35,888	—
Liquori	8,583	—

Queste rivelazioni hanno indignato gl'inglesi per.... l'avarizia della Regina. Ciò che le rimproverano, è il suo lutto eterno, il suo lutto economico, che ha abolito le grandi feste di Corte, i grandi balli, le parate popolari, le spese di gran lusso, e che ha permesso alla vedova del principe Alberto di conservare 25 o 30 milioni, — cifra ufficiale, — in un salvadanaio. Solamente per questa ragione si sono fatti tirare un po' le orecchie i Comuni, ma hanno ceduto. Sanno bene che il Regno d'Inghilterra, come oramai il Regno d'Italia, non è che una Repubblica in gran toeletta; e la toeletta si paga. Solamente i popoli, come i mariti, desiderano che la toeletta sia ricca, elegante, faccia onore alla casa. Così gl'inglesi sono stati felici di ammirare il corredo di nozze e i regali della contessa di Fife. L'esposizione del palazzo di Buckingham fu visitata con gioia e senza invidia. Almeno quattro metri quadrati erano occupati da diademi di brillanti, da collane di brillanti, da riviere anzi fiumi di brillanti; e dieci volte tanto spazio era occupato dai regali più svariati e più superflui: come tabacchiere d'oro di cui la giovane sposa non si servirà certo, e astucci di stuzzicadenti in filigrana. Di harmonium e di pianoforti a coda c'era un vero magazzino. Lord Rothschild offrì alla principessa un braccialetto di diamanti, dove si spalanca il più grosso occhio di gatto che si sia mai visto, e che rivela, alla pressione d'una molla, l'orologio più minuscolo che sia mai stato fabbricato. Si cita una tiara (e ve ne diamo il disegno) di

ciò che i lapidari chiamano *briolettes*, diamanti a faccette, montati in modo da girare su sè stessi e da abbagliare la galleria ad ogni moto di testa: il fronte della duchessa di Fife farà in certe sere di gala concorrenza al faro della Libertà che illumina il mondo. La Regina madre ha dipinto essa stessa il proprio ritratto in una miniatura circondata da perle fine. Delle toelette poi si dicono meraviglie: qui vedrete l'augusta sposa nel suo abito nuziale.

Senz'essere principessa, nè bella, nè giovane, un'altra sposa è stata colmata di regali da tutte le parti del Regno Unito. È madamigella Glynne che ha festeggiato le sue nozze d'oro col signor Gladstone. Nello stesso anno 1839 altri due grandi uomini di Stato avevano preso moglie, lord Palmerston e Disraeli. Il solo Gladstone sopravvive, ancor vegeto e operoso, dopo aver vissuto 56 anni nella battaglia politica e 50 in quella del matrimonio. È una bella forza! e gli restano ancora tanti capelli in testa, e vuol vivere ancora non solo per far trionfare il *home rule*, ma anche, — così diceva lui ad uno degli amici che gli portavano auguri, — anche per dimostrare l'identità virtuale che c'è tra la teologia di Omero e quella del Vecchio Testamento!

Ed egli pure ha spiegato con galanteria e con sincerità il segreto di sì feconda vitalità. Il segreto consiste in.... sua moglie. In tutto questo mezzo secolo, madama Gladstone, la collabora-

S. A. R. la principessa di Galles, duchessa di Fife, nell'abito di nozze.

trice modesta, muta, ritirata, preziosa, indispensabile della sua opera, avendo sposato tutto di lui: le sue idee come la sua fortuna, i suoi sogni come il suo nome, ed avendo insegnato ai suoi otto figli, di cui sette gli restano, a circondare " il padre „ di un'atmosfera di adorazione. Fin da principio, nei primi giorni della luna di miele, essa accettava quel feroce egoismo del filantropo politico e dell'oratore patriota che le toglieva il marito per darlo al Parlamento e alle sue discussioni notturne. E quando vengono le vacanze c'è Omero, c'è Dante, o magari il Sillabo. Appena si vedono all'ora dei pasti, durante i quali egli è ben capace di non dire una parola, ruminando un discorso. Poco tempo fa una gran dama, amica di casa, si meravigliava della gioia infantile con cui la vecchietta le diceva:

— Ah! cara mia, sapete ciò che mi succede! Questa sera vedrò mio marito, parlerò con lui. Si pranza insieme da lord Aberdeen.

Passa in quella il marito, e madama Gladstone arrossisce, e chiede sottovoce all'amica:

— Credete ch'egli abbia sentito ciò che ho detto?

— E che male ci sarebbe?

— Ah! il mio caro uomo!.... potrebbe parergli un rimprovero.

Il tratto è graziosissimo; e le lettrici sono pregate di imparare a far le mogli. Sopratutto le mogli di letterati, di artisti, di uomini di Stato. È una specie d'uomini che in casa bisogna adorare.... o non sposarli.

Non voglio lasciare il Gladstone, senza accennare alla sua bella lettera al povero Sbarbaro. In mezzo alle feste nuziali, egli ha trovato il tempo di informarsi delle origini e cause di una sventura che " lo contrista e lo meraviglia oltremodo „. E s'è interessato a invocare la sua liberazione " come atto di giustizia „. E da Londra manda al prigioniero di Sassari un vivo augurio per la sua libertà e felicità.

Oh! il caro uomo! come dice sua moglie.

Intanto la grazia è venuta per Moneta, il deputato socialista, com'era venuta per l'assassino Cipriani. Ma niente ancora per lo Sbarbaro. Verrà, verrà, e gliela fanno sospirare. E i radicali che fremono per ogni cosa non s'indignano per questa tortura prolungata di uno scrittore che non è della loro banda. Quanto ai moderati, dal più alto dei gradini al più basso, la loro consegna è di russare, di non avere nessuna iniziativa.

A proposito di condanne, i giurati milanesi

sono stati di una rara severità. Quel cameriere di cui v'ho parlato l'altra settimana, l'hanno condannato ai lavori forzati a vita. I giurati hanno dichiarato sul loro onore e la loro coscienza che il cameriere aveva assassinata la moglie, e che avea premeditato l'assassinio, con tutte le circostanze più aggravanti. Dopo di che gli hanno accordato le circostanze attenuanti, — una specie di burletta, perchè non salva la testa, che per gli assassini è sempre sicura.

Io penso che la mitezza del nuovo Codice penale abbia messo di mal umore i giurati di tutto il regno. Esso non andrà in vigore che coll'anno nuovo; intanto, i giurati si sfogano. Negli ultimi due mesi, ho contato tre condanne a morte a Bari, una a Treviso, una a Reggio d'Emilia, ed una a Santa Maria. Tutte condanne platoniche, con gran dolore del pubblico. Difatti un giornale ultra-democratico raccontando la scelleraggine di un padre di Torino, esclama: "Per questi mostri una buona schioppettata nella schiena sarebbe più che meritata." Dio mi conservi la vita fino al giorno in cui potrò vedere il popolo sovrano decretare con un plebiscito il ristabilimento della pena capitale. Vi prego di non crollare le spalle, perchè c'è degli svizzeri che l'hanno visto.

Non solo i giurati, ma anche i Brandinelli si sfogano in aspettativa del nuovo Codice penale. Questo, come sapete, è molto severo per i duellanti e i loro padrini. Non sappiamo se ciò servirà a diminuire i duelli nel 1890, ma in questo periodo di transizione non fanno che aumentare. Quegli eterni Brandinelli, — è un soprannome trovato da un mio spiritoso amico che me ne ha ceduto la proprietà, — non si contentano di sfidare ed essere sfidati per le più frivole corbellerie, ma infliggono ancora ai galantuomini le loro epistole autolodatorie e i loro verbali con un gergo particolare. "Le parti si comportarono coraggiosamente". "Le parti non si strinsero la mano". Sfido io! come hanno da fare le *parti* a stringersi la *mano?* Chi scrive così bene deve uscire da que' licei che il senatore Tabarrini ha lodato sopratutto per l'insegnamento della lingua italiana.

Speriamo meglio per la musica. Al concorso del *Teatro illustrato* per un' opera in un atto, si sono presentati 73 spartiti coi relativi libretti. Saranno 73 nuovi Rossini o Verdi! Uno mi basterebbe. E a voi?

Cola e Gigi.

LA REGINA A GRESSONEY.

La Regina d'Italia manifestò il desiderio di passare la prima metà di agosto presso Gressoney, e il barone Peccoz offrì la sua splendida villa a Sua Maestà, che accettò. Il 1° agosto la nostra Regina partiva da Monza per la Valle d'Aosta, e con brevi fermate a Pont-Saint-Martin e a Issime, recavasi alla villa Peccoz, in mezzo alla popolazione festante. Gressoney è il nome collettivo di due villaggi situati quasi al piede del monte Rosa uno S. Jean a 1385 metri sul livello del mare, l'altro La Trinità, distante dal primo un'ora e mezzo di cammino e più elevato di 240 metri. Si trovano entrambi come incastonati nel verde di ampie praterie, che term'nano in balze pittoresche; quasi sfondo comune ad entrambi s'innalza alla testa della valle il grandioso scenario di rupi e ghiacciai del Lyskamm. In un punto elevato, in una regione che sembra sacrata alla quiete e alla meditazione sorge la villa Peccoz, d'architettura semplice, coi tetti appuntiti delle case svizzere, in mezzo a un ampio parco, con una bella fontana, da cui l'acqua zampilla in un getto altissimo; tutto intorno gira un'ampia cancellata; due stambecchi in bronzo si ammirano all'ingresso.

L'appartamento della Regina Margherita, è al primo piano; e si compone di un salotto di ricevimento, uno da studio e lavoro, came a da letto, gabinetto da bagno e toeletta e sala da pranzo; è arredato con molto buon gusto e ricchezza. Nei piani superiori alloggiano le persone del seguito.

Sua Maestà conta di fermarvisi una ventina di giorni, e di fare parecchie escursioni sulle vette alpine che attorniano Gressoney; da instancabile ed intrepida alpinista, quale si è già mostrata lo scorso anno durante il suo soggiorno a Courmayeur.

A questo numero va unito l' Indice, *il* Frontispizio *e la* Coperta *del 1° semestre 1889. Agli associati vengono dati in dono. I non associati possono acquistarli presso tutti i nostri corrispondenti al prezzo di Centesimi 50.*

VIAGGIO DEL LUOGOTENENTE ASSÉEFF.

DALLA RUSSIA A PARIGI A CAVALLO IN TRENTA GIORNI.

La "gita di piacere" intrapresa dal luogotenente Michele Asséeff, del 26° reggimento di dragoni dell'esercito russo, merita di essere classificata nel novero dei viaggi veramente straordinarii. Partito da Lubny nel governo di Pultawa, egli percorse a cavallo, in trenta giorni, lo spazio che separa quella piccola città da Parigi, dopo avere attraversato parte della Russia e dell'Austria, la Germania, il Lussemburgo e l'est della Francia.

Il luogotenente Asséeff, a cui ebbi il piacere

di stringere la mano, è un bellissimo giovane di 25 anni, alto, snello e robusto, biondo dall'aspetto simpatico, modesto e quasi timido. Egli è nato nel Caucaso, ove suo padre è generale dei cosacchi. Entrò giovanissimo nell'esercito e conta già otto anni di servizio nella cavalleria.

Quando ebbe deciso d'intraprendere il viaggio, in seguito alle frequenti discussioni fra ufficiali, sul grado di resistenza dei cavalli di truppa, il luogotenente Asséeff, senza manifestare ai compagni il suo progetto, scelse nel reggimento due cavalli, che non avevano subito nessun ammaestramento particolare e si mise in cammino con un leggero bagaglio e senz' altri preparativi.

Le due generose bestie che dovevano portare l'ufficiale russo a Parigi, non si rassomigliavano nè per la razza nè per le qualità ippiche. *Diana*, cavalla baio-oscuro dell'età di cinque anni, è nata da un cavallo puro sangue inglese e da una giumenta di tre quarti di sangue; essa è alta metri 1.58 cent. *Wlaga*, cavalla baia dell'età di sette anni, di provenienza sconosciuta, misura metri 1.55 cent. ed era al reggimento fin dal 1886.

Il peso prescritto dal regolamento pei finimenti e gli effetti del cavaliere era di 23 chilogrammi alla partenza, ma a 673 chilometri da Lubny il luogotenente abbandonò mantello e cappuccio, di cui non aveva più bisogno e che gli tenevano troppo caldo; il peso si trovò ridotto di 5 chilog. e mezzo. Da queste indicazioni e dal fatto che il cavaliere diminuì di 4 chilog. durante il viaggio, si vede che le due cavalle dovevano portare al principio un peso di 108 chilog. ridotto poco per volta a circa 99 chilogrammi.

Per stabilire l'itinerario da percorrere, il luogotenente Asséeff tracciò sulla carta d'Europa una linea retta, che passava per Kiew, Gitomir, Yanof, in Russia; Steinau e Glatz, in Prussia; Jung-Butzlau, Carlsbad, Eguez, in Boemia; Schweinfurt, Ashaffenburg, Darmstadt, Kreisnach e Treveri, in Germania; Lussemburgo, nel ducato dello stesso nome; Longwy, Busancy, Reims, Meaux e Livry, in Francia.

La distanza è di 2457 verste ossia 2633 chilometri, percorsi in 30 giorni, dei quali 15 per la Russia, 7 per la Germania, 4 per l'Austria, 1 per il Lussemburgo, 3 per la Francia. Le due cavalle furono in marcia 339 ore e tre quarti, vale a dire marciarono circa 14 giorni sopra 30 giorni di viaggio, ossia 11 ore in media ogni giorno, con una velocità media di 8 chilometri all'ora.

Una delle maggiori difficoltà incontrate da Asséeff provenne dalla mancanza d'allenamento delle sue cavalle. Abituate all'esercizio moderato e regolare, nonchè a un nutrimento abbondante, le due bestie pareva non dovessero sopportare una fatica così prolungata. Ma il metodo razionale di nutrimento, a cui furono assoggettate fin dal primo giorno, vinse ogni difficoltà.

In principio le due cavalle ebbero soltanto crusca e fieno. Più tardi alla crusca fu mescolata la biada, poi, quando lo stomaco si fu abituato, biada e fieno composero la razione quotidiana, coll' aggiunta di un po' di sale. Asséeff fissava la distanza della tappa a norma della quantità di foraggio mangiato dalle due cavalle, giudicando dal loro appetito lo stato delle loro forze in quel dato giorno.

Il cavaliere montava le due cavalle una mezza giornata ciascuna, alla moda turcomanna. *Diana* veniva montata al mattino e forniva una tappa da 49 a 55 chilometri. *Wlaga* era montata nel pomeriggio e faceva una tappa di circa 44 chilometri. Benchè *Wlaga* non fosse di razza, la sua intelligenza era assai più sviluppata di quella della sua compagna. Quando Asséeff montava *Diana, Wlaga* seguiva in libertà, pascolando l'erba lungo la strada, abbeverandosi nei ruscelli o alle fontane dei villaggi e persino nelle mani delle contadine, che le porgevano l'acqua presa dai secchi. Talvolta rimaneva per la strada o alla porta di qualche casolare, poi raggiungeva al galoppo il luogotenente, già lontano sopra *Diana*.

Asséeff aveva adottato il passo allungato e il trotto. Nei primi tre giorni, per abituare le sue cavalle alla marcia e sviluppare le loro facoltà, le tenne al passo, poi prese il trotto moderato, cinque minuti per ogni mezz' ora e infine cinque minuti per ogni quarto d'ora. Dopo la prima settimana prese l'andatura regolare di dieci minuti al passo e dieci minuti al trotto. Sulle alture prendeva il trotto, semprechè fosse possibile, e nelle discese marciava al passo per non affaticare le gambe anteriori. Durante il viaggio le due cavalle furono ferrate due volte.

Il cavaliere non si costrinse a nessun regime speciale; dormiva cinque o sei ore al giorno, non di più, si nutriva di quel che trovava negli alberghi lungo la strada e non ebbe a provare fatica di sorta, salvo durante la prima settimana. Dopo undici ore di sella scendeva da cavallo la sera, così fresco come quando vi era salito la mattina.

Tanto in Russia quanto in Austria le autorità, sorprese nel vedere un giovane in quell'arnese, viaggiare sulle strade con due cavalli, gli opposero qualche difficoltà, ritardando la sua marcia di due giorni. In Germania non fu molestato. Quando giunse alla frontiera francese due soldati afferrarono per la briglia la sua cavalcatura, ma allorchè seppero che era un ufficiale russo, lo condussero con ogni riguardo al capo-posto, che lo fece scortare presso il direttore della dogana. Ricevuto a braccia aperte, fu fatto segno alle più vive dimostrazioni di simpatia, attraverso a quella Sciampagna che i cosacchi avevano devastato or son tre quarti di secolo.

Finalmente, dopo trenta giorni di marcia perseverante, il giovane ufficiale dei dragoni scorse da lontano la Torre Eiffel, meta del suo viaggio, spronò vivamente la cavalla su cui montava e un' ora appresso faceva il suo ingresso a Parigi, accolto festosamente da quanti lo incontravano.

Il generale Freederickzs, addetto militare all'ambasciata russa a Parigi, informava per telegrafo il suo ministro della guerra dell'arrivo di Asséeff e il ministro lo incaricava di felicitare il giovane luogotenente dei dragoni, in nome dell'Imperatore.

(Da Parigi.)

PAOLO BERNASCONI.

IL CARDINAL MASSAIA.

Questo celebre missionario morì improvvisamente, martedì scorso, 6 agosto, a San Giorgio a Cremano. Monsignor Guglielmo Massaia, dell'ordine dei minori cappuccini, era nato a Piovà, diocesi d'Asti, l'8 giugno 1809. Fu creato cardinale il 18 novembre 1884, col titolo dei SS. Vitale, Gervasio e Protasio. Faceva parte delle Congregazioni de Propaganda Fide, dei Riti, della Disciplina regolare, delle Indulgenze e delle Reliquie.

Avanti di vestire la porpora aveva passato nelle terre dei Galla tutti gli anni del suo fecondo apostolato. Fu l'evangelizzatore di quelle contrade che l'Italia cerca oggi di attirare nella sua orbita politica.

Il cardinale Massaia conobbe personalmente il re Teodoro d'Abissinia, il re Giovanni e Menelik. Uomo dotato di tempra fortissima, subì molte peripezie da lui sopportate con animo invitto.

L'illustre missionario piemontese, stava scrivendo le sue Memorie col titolo — *I miei trentacinque anni nell'alta Etiopia.* — Quest'opera edita per cura della Propaganda Fide con lusso di caratteri e di incisioni è in corso di stampa: sei volumi ne furono già pubblicati a Milano dalla tipografia pontificia di San Giuseppe e costano L. 12 ciascuno; produssero grande emozione nel mondo scientifico come nel mondo religioso. Ne restano ancora sette da stampare, ma il manoscritto era già tutto consegnato.

Per altri dettagli su quest'uomo veramente illustre, rimandiamo i nostri lettori all'interessante articolo che ne pubblicò il signor G. B. Ghirardi nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del 1884, al N. 47.

IL CARDINALE GUGLIELMO MASSAIA, m. il 6 agosto a San Giorgio a Cremano.

NECROLOGIO.

— Milano ha perduto in pochi giorni due grandi galantuomini: *Gottardo Delfinoni* e *Lisiade Pedroni.* Il primo apparteneva al partito democratico, e il secondo al moderato; ma tutti li amavano e li stimavano come veri patriotti di stampo antico. Il Delfinoni era amicissimo di Garibaldi, e diminuì il suo patrimonio con opere patriottiche e filantropiche. Il Pedroni, fu compromesso nel celebre processo di Mantova e condannato a morte. Gli fu commutata la pena, e dopo parecchi anni di carcere austriaco fu graziato. Dopo il 59 fu col Luzzatti un grande propagatore delle banche mutue; fondò e diresse la Banca Popolare di Milano, che nelle sue mani divenne uno dei più potenti e benefici istituti di credito. Il Pedroni fu anche deputato, ma per poco tempo; era uomo così retto che la carriera politica non poteva a meno di stomacarlo.

— Un gran birbante, per chiamar le cose col loro nome, è morto il 2 a Parigi: *Felix Pyat.* Vedine la biografia a pag. 95.

VILLA PECCOZ A GRESSONEY, DOVE VILLEGGIA S. M. LA REGINA D'ITALIA (da una fotografia del signor Morone di Torino).

L'ANGELUS di *Gianfrancesco Millet*, il famoso quadro venduto a Parigi 553,000 franchi.

L'UFFICIALE RUSSO MICHELE ASSÉEFF, che coi cavalli *Diana* e *Vlaga*, da Pultawa si recò a Parigi in 30 giorni (2633 chilometri).
(Da una fotografia inviataci dal nostro corrispondente signor Bernasconi.)

NOVITÀ DELLA SCIENZA.

L'elisir di lunga vita. — Il fonografo e il grafofono. — La polvere senza fumo.

Questi che mettiamo nel sommario sono i tre eroi del giorno. — Per un caso raro, tutto il mondo s'interessa a tre novità della scienza.

Dunque l'"elisir di lunga vita" che gli antichi alchimisti tentavano di stillare nei loro lambicchi, o meglio ancora la famosa "acqua di gioventù" della cui fonte decantata da Pausania tanti avventurosi andarono in traccia, è stata scoperta in un laboratorio di fisiologia. Ed è un eminente scienziato, il Brown-Séquard, che annuncia questa sua scoperta, e che anzi insiste perchè ne sia diffusa la notizia, onde colle ripetute esperienze se ne possa porre in rilievo il valore.

Si comprende il grande rumore destato nel campo scientifico dalle comunicazioni del Brown-Séquard, ma è anche spiegabile la diffidenza colla quale tali comunicazioni vennero accolte. Le ricerche del fisiologo francese datano da qualche tempo, perchè già nel 1875 egli tentava delle esperienze mal riuscite del resto, sugli animali. Nè per tali ricerche si ricorreva al solo empirismo, ma una idea scientifica, una specie di principio teorico le guidava, fondato sulla grande influenza che certi organi sembrano avere sul più o meno completo sviluppo di un individuo.

Nella sua comunicazione fatta recentemente alle Società di biologia di Parigi, il Brown-Séquard diceva di essersi servito del liquido ottenuto per triturazione di quelli organi che negli animali servono alla conservazione della specie, diluito con un poco d'acqua distillata. Il nostro fisiologo sperimentò su sè stesso, praticandosi delle iniezioni sottocutanee piuttosto dolorose col liquido sopra descritto, preso da cani o da conigli robusti, e riconobbe che questo produceva degli effetti straordinari; ogni iniezione consumava circa un centimetro cubo di liquido, e le iniezioni vennero per la maggior parte eseguite nei membri inferiori. Il Brown-Séquard, che ha oggi 72 anni, dice che conseguenza delle iniezioni fu un notevole aumento della sua forza muscolare, tanto che nell'avambraccio esso appariva di 6 o 7 chilogrammi superiore allo sforzo medio ordinario; in conseguenza egli potè star più ore sul lavoro, persino dopo il cibo, senza risentir grande fatica. Anche il lavoro intellettuale era divenuto più facile, più pronti i visceri alle loro funzioni, tanto che confessava il Brown-Séquard di sentirsi ringiovanito di 40 anni!

Tutti i miglioramenti si dovettero adunque produrre nei tessuti di un vecchio e in sì breve spazio di tempo, da non poterli davvero attribuire a modificazioni anatomiche, ma dipendenti soltanto da effetti dinamici. Il Brown-Séquard volle anche determinare quale durata avessero i salutari effetti delle iniezioni, e riconobbe che per dieci giorni nè la forza muscolare nè la forza nervosa presentavano diminuzione alcuna; questi dieci giorni furono anzi impiegati in un viaggio che il fisiologo francese non avrebbe potuto fare nelle ordinarie condizioni. Ma sulla durata precisa dei benefici effetti delle sue iniezioni il Brown-Séquard si propone di eseguire una serie di esperimenti che servano anche ad analizzare il modo di azione delle iniezioni stesse. Intanto egli ricorda, a tale proposito, quanta influenza abbia nello sviluppo degl'individui quella distruzione di certi organi, colla quale si condannano alcuni esseri ad una perpetua castità; influenza ormai messa in chiaro da numerose osservazioni fatte specialmente tra certi popoli selvaggi, e che manifestasi anche nelle donne.

Il Brown-Séquard in una seconda comunicazione nella quale ha confermato i fatti esposti precedentemente, rivolge calda preghiera alla stampa scientifica perchè colla pubblicità si dia modo di verificare e di ripetere le sue esperienze. In questo modo infatti lo studio dell'ardua questione sarebbe più facile, e probabilmente si potrebbe in parte risolvere un grande problema di biologia relativo a quelli scambi, a noi ignoti, che avvengono in seno alle cellule, a quelle arcane influenze biologiche per le quali i virus si attenuano passando da un organismo ad un altro. Si è obbiettato da molti, e l'obbiezione è naturale, che i risultati ottenuti dal Brown-Séquard dipendano da una speciale idiosincrasia o da un'autosuggestione per la quale i centri nervosi, e sopra tutto il midollo spinale, funzionano con attività maggiore. In ogni modo è una discussione appena iniziata, e soltanto la prova sperimentale potrà coi suoi risultati, favorevoli o contrari, risolvere la importante questione.

▪

Il fonografo del signor Edison eccita oggi l'interesse del pubblico, e bisogna dire che questo interesse è meritato. Passa infatti gran differenza tra l'istrumento che Edison inventava nel 1878, e quello che oggi ha recentemente migliorato; nel primo infatti, i suoni venivano riprodotti tutt'altro che in modo perfetto, e per di più le vibrazioni sonore incise sulla stagnola perdevano colle ripetute riproduzioni ogni nettezza. Per due modificazioni il fonografo migliorò notevolmente; per la sostituzione cioè, proposta dal Tainter, di un cilindro formato con cera e paraffina sul quale, invece che sulla stagnola, le vibrazioni sono incise, e sopra tutto per l'uso di un apparato speciale per la riproduzione dei suoni differente da quello che li registra.

Dopo le molteplici descrizioni che del fonografo vennero date, è inutile il ripetere qui come funziona l'apparecchio. Le Loro Maestà lo hanno messo alla moda; e il cav. Coppello dopo aver presentato il fonografo al Re e alla Regina, alla Camera e al Senato, lo va ora presentando a tutte le città d'Italia.

Noi informeremo piuttosto i lettori che il trionfante fonografo ha di già un competitore che, essendo dal fonografo poco differente come principio e come forma, ne differisce pel nome di **grafofono** datogli dall'inventore Tainter. Mentre il fonografo è posto in movimento per mezzo della elettricità, il grafofono agisce per mezzo di un pedale; e siccome in questo caso il movimento potrebbe riescire irregolare, trovasi nell'apparecchio un regolatore simile a quello a doppia sfera delle macchine a vapore, che, quando la velocità è troppo forte, si solleva, e togliendo ogni aderenza fra due dischi di cuoio, impedisce la trasmissione del moto al cilindro. La rotazione di quest'ultimo può anche prodursi o sospendersi a volontà toccando una molla, che fa o no partecipare il cilindro al movimento trasmesso dal pedale.

Mentre il cilindro ruota, gli apparecchi che fanno da registratori delle vibrazioni oppure da trasmettitori dei suoni, si spostano longitudinalmente. L'apparecchio registratore è formato da una membrana vibrante munita di una punta d'acciaio, la quale traccia un solco sulla cera del cilindro; il solco riproduce le vibrazioni della membrana, contro cui si parla per mezzo di un tubo acustico. L'apparecchio riproduttore dei suoni è simile al precedente [1], salvo che la punta, la quale è obbligata a ripassare nei solchi del cilindro, è più flessibile e sta unita con un filo ad una sottile pellicola di celluloide. Il cilindro è formato con scorza d'albero ricoperta da uno strato di cera specialmente preparata, strato che ha uno spessore di circa mezzo millimetro; i cilindri hanno un diametro di tre centimetri e sono lunghi venti. Lo spostamento degli apparecchi è tale da dare sul cilindro cinque passi d'elica per una larghezza di un millimetro, tanto che ad occhio nudo è difficile il poter distinguere fra loro i tratti incisi dalla punta metallica. Ed è notevole che, malgrado la delicatezza delle sue parti, il grafofono agisce presto e bene anche in mano di una persona inesperta.

Il grafofono del Tainter, a quanto assicurasi, riproduce suoni e parole con tale fedeltà, specialmente se si raccolgono mediante tubi acustici, da generare negli uditori meraviglia grandissima. Si osserva tuttavia che i suoni musicali non conservano un timbro gradevole, e si segnala come imperfezione non lieve del grafofono, il brusio continuo che si ode nell'istrumento, ed al quale difficilmente si può abituarsi. Questi inconvenienti potranno forse col tempo eliminarsi, ma una questione più grave rimane a risolversi, quella cioè dell'avvenire dei due apparecchi, fonografo e grafofono, avvenire che riposa tutto nelle loro possibili applicazioni pratiche.

A questo proposito lo Chandos giustamente osserva in un suo studio che se il *fonogramma* avrà su di una lettera scritta il vantaggio di una più energica espressione dei sentimenti e di una economia di tempo, la sua lettura (o meglio udizione) renderà sempre necessario di avere con sè un apparecchio abbastanza voluminoso ed incomodo. Di più la conservazione dei fonogrammi esigerà uno spazio maggiore che quella delle lettere, e inoltre sarà difficile di riconoscere a colpo d'occhio un dato fonogramma come si fa di una lettera. Finalmente i cilindri registratori, per quanto a buon prezzo, costeranno certamente più di un foglio di carta. Invece per la riproduzione di discorsi, di pezzi di musica, in special modo nelle improvvisazioni, fonografo e grafofono riusciranno utilissimi purchè si possano ottenere notevoli perfezionamenti degli apparecchi. Ma anche in questo caso ci par dubbio che i pronostici di numerose e pratiche applicazioni dei due meravigliosi apparecchi, che oggi si fanno, possano tutti avverarsi.

[1] Anche l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ne ha parlato e dato i disegni nel N. 19.

▪

Da qualche tempo appariva ogni tanto la notizia che qualche Stato era giunto in possesso di una nuova polvere da usare in guerra, priva di fumo, colla quale stava eseguendo degli esperimenti. Ora era la Germania che faceva sperimentare dalla casa Krupp delle polveri la cui accensione produceva un fumo poco visibile e facile a dissiparsi; ora era l'Inghilterra che al poligono di Cochester eseguiva esperienze analoghe alle precedenti, adoperando della polvere che, oltre al non dar fumo, non lasciava residui, permettendo così una efficace azione delle mitragliatrici. Per altro il vero segreto della polvere senza fumo sembrava che appartenesse alla Francia soltanto, e che da essa fosse gelosamente custodito. In questi giorni invece si annuncia che anche in Italia si è trovato il modo di preparare la polvere senza fumo, e che per di più le esperienze eseguite col nuovo prodotto hanno dato ottimi risultati [1].

Il dire adunque qualche parola intorno alle polveri senza fumo può non esser privo d'interesse, benchè poco si sappia sulla loro composizione, e si riduca a semplici previsioni tutto ciò che si annuncia sugli effetti che darà l'uso della nuova polvere nei futuri combattimenti. Cominceremo intanto dall'osservare che le polveri capaci di svolgere colla loro accensione, pochissimo fumo, non sono poi tanto recenti. Fino dal 1855 si eseguivano degli esperimenti in Inghilterra, in Germania, nel Belgio e in America colla così detta polvere bianca, il cui uso andò diffondendosi fra i cacciatori. In questa polvere, la cui invenzione viene attribuita al colonnello Schulze, si è voluto sostituire allo zolfo, sostanza neutra che permette di utilizzare soltanto una parte della polvere, un'altra sostanza più attiva, i cui elementi possano in totalità trasformarsi in gas. Lo scopo si è raggiunto adoperando, invece dello zolfo, legno al quale si fa assorbire dell'acido azotico. La polvere che si ottiene con tale processo ha una forza due volte e mezzo più grande di quella della polvere nera ordinaria, e trasformandosi quasi tutta in gas, dà pochissimo fumo che rapidamente svanisce.

In altre polveri la proprietà di non dar fumo è ottenuta in maniere diverse. Così la polvere Hengst sperimentata con buon successo in Inghilterra, vuolsi che sia preparata con paglia polverizzata e trattata chimicamente; essa non dà fumo, svolge pochissima fiamma, non sporca e non riscalda l'arma. Un'altra polvere sperimentata ad Amburgo, e che gode delle proprietà precedenti, dicesi ottenuta sostituendo carbon di sughero a quello ordinario di legno, perchè così vien diminuita la igroscopicità del miscuglio. In conclusione queste e molte altre polveri di recente inventate, danno poco o punto fumo, producono debole rumore, e quasi sempre imprimono ai proiettili forti velocità.

E evidente che l'adozione, ormai divenuta quasi generale, delle polveri di cui trattiamo cangierà notevolmente l'aspetto e la tattica dei futuri combattimenti. Mancando il fumo che svelava subito il punto dell'attacco, diverrà difficile il respingere quest'ultimo non sapendosi su qual punto dirigere il fuoco o lanciare i soldati. Vi-

[1] Si afferma che il colonnello francese Lebel, inventore della famosa polvere senza fumo, ebbe contezza dell'invenzione del prof. Parrozzani che aveva già ottenuto un brevetto per la polvere non fumigera. Il colonnello Lebel perfezionò la polvere del professore italiano, involgendola in una specie di vernice, atta a conservarla. Si aggiunge che un nostro colonnello d'artiglieria, il Bazzichelli, esaminando alcune cartuccie Lebel, fornitegli dal governo, riuscì a riprodurre, oltre la polvere, anche la vernice. — Queste sono le notizie riferite da tutti i giornali italiani.

ceversa coloro che attaccano vedranno sempre il bersaglio e potranno approfittare di ogni accidentalità del terreno per nascondersi. A questo per altro si obietta che per la fanteria, il fumo ed il rumore prodotto dall'antica polvere da sparo, erano ad un tempo eccitamento e schermo, dai quali i soldati novizi traevano coraggio e calma.

Invece per l'artiglieria la nuova polvere sarà utilissima, precisamente perchè la mancanza di fumo rendendo più facile la mira, e il minor rumore più distinti i comandi, i soldati agiranno con calma anche maggiore nella manovra dei loro pezzi. La cavalleria poi sarà quella che maggiormente soffrirà per la nuova polvere, non potendo più eseguire le sue cariche brillanti ed improvvise celata dal fumo, e l'audacia perdendo ogni virtù sotto l'azione di un fuoco invisibile e muto.

Ad ogni modo in tutti questi pronostici bisogna andar cauti, e forse colla nuova polvere si produrranno effetti ai quali oggi non si pensa. In questo genere di questioni sono facili le esagerazioni; basta ricordare le vantate proprietà delle mitragliatrici per convincersene. Certo si è che bisognerà ricorrere a nuovi espedienti per far agire le varie unità tattiche, e che anche queste dovranno modificarsi; ed è certo del pari che i futuri combattimenti perderanno qualsiasi aspetto cavalleresco, e che sempre più risulteranno superiori quei combattenti nei quali la intelligenza, la disciplina, e la fortezza d'animo siano maggiori.

ERNESTO MANCINI.

FUORI DI TEMPO E FUORI DI POSTO

RACCONTO DI

ENRICO CASTELNUOVO.

IX.

L'andatura della contessa (poichè Teofoli non s'era ingannato) non tradiva la minima esitanza, il minimo imbarazzo; s'ella aveva il velo abbassato, s'ella studiava il passo, era pel freddo e non per la paura d'esser sorpresa. Giunta all'abitazione del professore, di cui ella conosceva benissimo la facciata, ella infilò il portone che di giorno era sempre aperto, salì la prima branca della scala e si fermò sul pianerottolo. Ma non ebbe bisogno di suonare il campanello accanto al quale era inciso su una piastra d'ottone il nome *Teofoli*, chè l'uscio girò lentamente sui cardini e una voce soffocata disse dal di dentro: — Contessa, o contessa Giorgina.

— Buon giorno, Teofoli, — ella rispose entrando con molta calma e tranquillità.

— Com'è stata buona, com'è stata gentile! — esclamava il professore porgendole la destra mentre con l'altra mano andava quietando *Darling* che gli saltava alle gambe. — Non osavo sperare.

La contessa fece una risatina che mise allo scoperto una doppia fila di denti bianchissimi, e domandò: — Cerbero non c'è?

— Nè Cerbero, nè nessuno, — replicò il professore con un accento che a lei parve fin troppo tenero.

— Bah! — ella soggiunse. — In fondo sarebbe stato lo stesso.

Teofoli che precedeva di qualche passo la bella visitatrice e aveva già aperto l'uscio della sua camera da studio non ebbe tempo di rilevare il senso di questa frase poco appassionata, essendo avvenuto in quel momento un singolare incidente.

Il gatto *Tocci*, avvertito dal suo fine odorato o dal tintinnio dei sonagli di *Darling* della presenza di un quadrupede estraneo sotto il tetto domestico, si precipitò come un fulmine dal focolare della cucina ove faceva il suo chilo e piombò minaccioso sulla cagnetta, la quale, pusillanime per sua natura, evitò la pugna e inseguita dall'avversario corse a ripararsi nello studio del professore, sotto uno scaffale. *Tocci*, da animale che temperava l'audacia con la prudenza, non volle impegnare battaglia in condizioni sfavorevoli, ma col pelo arruffato, con la coda ingrossata si piantò dinanzi agli accampamenti dell'intruso esprimendo i suoi fieri propositi con certi rauchi e lunghi miagolii di non dubbio significato per chi conosce il linguaggio felino. Alle grida della contessa atterrita dal pericolo di *Darling*, Teofoli affrontò coraggiosamente il gatto belligero e dopo inutili sforzi per impadronirsene riuscì infine a cacciarlo dallo studio nell'andito e dall'andito nella camera della signora Pasqua di cui chiuse l'uscio con un colpo secco. Compiuta questa lodevole impresa, il filosofo tornò dalla Giorgina ch'egli trovò accovacciata sul tappeto e intenta a tirar fuori *Darling* dal suo rifugio.

— Che bestie feroci tenete presso di voi? — ella gli disse in tuono di rimprovero.

— Oh per carità, contessa, mi perdoni, — balbettò il professore tutto confuso. — Se avessi potuto credere, se avessi potuto immaginare.... *Darling*, povera *Darling*, quell'animalaccio non ti ha mica fatto nulla?

— Paura le ha fatto.... Vedetela come trema.... Pur che non si ricominci da capo al momento di uscire.

— Nemmen per idea. Ho preso le mie precauzioni.

— Dovevate prenderle prima, — rimbeccò la Serlati che s'era messa a sedere con la cagnetta in grembo e l'accarezzava come un bambino.

Il professore, umile e mortificato, non tentava nemmeno di difendersi. Ahimè, l'abboccamento galante principiava male.

A poco a poco la contessa si rabbonì, depose *Darling* in terra, e rivolgendosi a Teofoli disse: — Capisco, non ne avete colpa. — Indi soggiunse gettando via la pelliccia e il manicotto con un movimento rapido: — Fa un bel caldo qui.

— Se volesse levarsi anche il cappello? — egli propose timidamente.

— Non è affare.... Ci vuol troppo a rimetterlo.

— I guanti almeno....

— No, no.... Riallacciar tutti questi bottoni!...

Ella balzò in piedi nella grazia incantevole della elegante persona, e disse con un sorriso: — Orsù, Teofoli, fate gli onori di casa.... È pieno di luce il vostro studio.... Dove guarda?

Su un giardino.... Oh non ci son finestre di fronte.... Può affacciarsi liberamente.

— E perchè no?... Ah capisco, — ella ripigliò in tuono leggero; — sono una donna che si compromette.

Quindi, dando un'occhiata intorno. — Quest'è, per voi altri dotti, quello ch'è il salotto per noi donne.... Invece di ninnoli inutili, di vasi, di stoffe, di tappeti appesi ai muri o gettati alla rinfusa sui mobili, libri, libri, e poi libri.... Mi piace.... Se fossi un uomo, vorrei anch'io.... Ah mio marito, poverino, non ha di questi gusti.... E scommetto neppur Montalto.... Lo studio di Montalto deve avere un aspetto affatto diverso dal vostro. Sarei curioso di vederlo.... Che viso fate, Teofoli! — ella esclamò ridendo. — Non vi spaventate. Nello studio di Montalto non andrò.... Mi comprometterei di più.

Teofoli, così eloquente dalla sua cattedra, così piacevole anche nella conversazione ordinaria, non trovava parole. Ce n'erano due che gli bruciavano le labbra e ch'egli non ardiva pronunziare, due paroline piccole piccole — *Vi amo* — che un pudore, un terrore invincibile non gli aveva in tanto tempo permesso di dire alla Giorgina. E sì che delle dichiarazioni gliene aveva fatte; delle dichiarazioni contorte, poetiche, arcadiche; ma quelle due paroline che hanno il merito di esser tanto chiare egli non gliele aveva dette mai. A dirgliele, chi sa, egli si sarebbe provocato da lei un rabbuffo, avrebbe per lo meno richiamato sulla sua bocca una di quelle risate rumorose che gli facevan male; non era meglio lasciar ch'ella le indovinasse da sè?... E poichè certo ella le aveva già indovinate e pur sentendo ch'egli l'amava era venuta nel suo studio, nel suo santuario, non si poteva dire che il metodo da lui seguito fino allora fosse interamente sbagliato. Adesso però, adesso in qual modo doveva regolarsi? Non era giunto l'istante di parlar chiaro?

Ebbene, non c'era caso, il coraggio gli mancava sul più bello.... Egli a cinquant'anni, ella a poco più di venti, egli uomo grave, dedito a una vita di pensiero, ella, donnina alla moda, avvenente, corteggiata, assetata di divertimenti e di svaghi!... Oh quanto meglio gli sarebbe stata la parte di padre che quella di damerino!... Ecco, pur dianzi, quando la Serlati accennava celiando allo studio di Montalto, Teofoli aveva provato una stretta al cuore, e sarebbe ingiusto il credere ch'egli non sentisse che il morso acuto della gelosia. La gelosia c'era senza dubbio, ma c'era anche un altro impulso più delicato e più casto; come una gentile pietà di quella giovinetta che nessuno guidava, che si lasciava esposta a tutte le tentazioni, che sarebbe stata capacissima di cedere, se non oggi, domani alla curiosità di visitar lo studio d'un libertino. Egli sentiva che avrebbe dovuto dirle: — Badi, Giorgina, è su una strada falsa. Lei scherza col fuoco e il fuoco la brucierà. Abbia giudizio per quelli che non ne hanno. Dia uno scopo serio alla vita. Se sarà madre, s'occupi de' suoi figliuoli.... Le gioie della maternità la risarciranno di ciò che le è mancato come moglie.... Che se pure è destino che neanche a lei possa bastar la famiglia aspetti almeno di ubbidire a una voce imperiosa del cuore. La passione attenua sempre e talora scusa e nobilita la colpa.... Ma soprattutto non sia una civetta volgare....

Ahi, poteva il professor Teofoli tener questo linguaggio alla contessa Serlati, egli che non badando alla differenza d'età le faceva il cascamorto, egli che l'aveva incoraggiata a venir da lui, egli che s'era preparato a riceverla misteriosamente come usa un giovinotto quando ha una di quelle che si chiamano *buone fortune*?

Tutto ciò, si capisce, cresceva il suo impiccio che già non sarebbe stato piccolo in nessun modo. Non osava essere un amante, non sapeva essere un padre, non sapeva più nemmeno essere un amico. Le girava intorno inquieto, seguitando a ripeterle: — Cara contessa, Giorgina, s'accomodi.

E le additava un divano a molle ch'era in mezzo alla stanza.

— No, no, — replicava la contessa, — perchè volete farmi sedere? Sto benissimo così.

Pareva un uccellino che salta di frasca in frasca. Ferma un istante davanti agli scaffali, s'alzava in punta di piedi come se avesse l'intenzione di decifrare i titoli dei volumi addensati nei palchetti, ma appena il professore si accingeva a farle da cicerone, ella sguizzava da un'altra parte, ed eccola curva sul mappamondo quasi cercasse un punto importantissimo dell'orbe terraqueo.

Il professore le si accostava pieno di sollecitudine. — Che cerca?

— Niente, — rispondeva lei, alzando con un sorriso la sua bella testina.

E rivolgeva per pochi secondi la sua attenzione all'atlante che Teofoli aveva spiegato sul leggio.

— Quest'atlante, — cominciava il professore, — è il più completo di quanti ci siano. Non si sa se più lodarne la nitidezza tipografica oppure....

La contessa assentiva. — Bello. Sembra un messale.... Però preferisco veder davvicino questi ritratti.... Di qualcheduno c'è il nome sotto.... Autografi preziosi... Quello è Renan. Ne vidi la fotografia un'altra volta.... Che tipo singolare!... Come si vede ch'è stato prete.... C'è una frase latina.... *semel*.... *semel*.... ah finitela voi....

— *Semel abbas, semper abbas.*

— Bravo.... E questi chi sono?

Teofoli glieli nominò ad uno ad uno.

— Tutti quanti illustri, — ella disse con aria convinta. — Non sarebbe male che fossero più giovani.

— Eh, cara Giorgina, in certi studi non si arriva così presto a farsi una celebrità.

— Ma nella poesia, nella musica, sì?

— Qualche volta.

— Ho visto i ritratti di Byron, di Mozart, di Bellini.... Non li avete mica?

— No.... Ma d'un altro ritratto non mi domanda conto? — egli soggiunse a mezza voce.

— Quale ritratto?

— Il suo.

— È vero.... Quello che vi diedi in campagna.... Dov'è?

Il professore aperse misteriosamente un cassetto. — È qui.

— Lo custodite come una reliquia?

— *Per me*, è una reliquia....

— Dio, come siete sentimentale! Però è bene che non mi mettiate in mostra.... Prima di tutto non converrebbe.... E poi la fotografia non mi piace.... Spero che l'ultima di cui non ho ancora visto la prova sia riuscita meglio. Faremo il cambio.

— Se mi permette le terrò tutt'e due, — disse Teofoli.

Ella si strinse nelle spalle. — Accomodatevi pure.

Indi sedette dinanzi alla tavola del professore, sulla sua poltrona, e si diede a scartabellare i suoi fogli. — È qui che scrivete la vostra grande opera sulle religioni?

Il ritorno della Reale (Cambio della G

...UARDIA AL QUIRINALE) (disegno di Dante Paolocci).

— È qui che dovrei scriverla, — egli rispose. — Ma chi sa quando ne verrò a capo.

Teofoli non osava confessare che dacchè l'aveva conosciuta non aveva lavorato un giorno solo di lena.

— Male! — sentenziò con gravità la contessa. — Bisogna venirne a capo presto. Siete già un uomo celebre, ma quel libro assoderà in modo definitivo la vostra riputazione.

Il professore ch'era ritto dietro a lei si chinò adagio adagio fino quasi a sfiorarle con le labbra una ciocca di capelli che le svolazzava sulla nuca, e susurrò: — Le preme dunque la mia riputazione?

Ella si voltò bruscamente. — Mi avete fatto paura. Sì che mi preme.... Ma perchè me lo domandate con quell'aria lugubre, sepolcrale, come d'uomo che mediti un delitto?

Anche questa volta i modi della Giorgina lo sconcertarono. Era lì lì per aver coraggio e non l'ebbe.

— Ebbene, Teofoli, — ella disse alzandosi in piedi; — non vi lagnerete di me.... Ho mantenuto la mia promessa, son venuta a trovarvi a rischio di far nascere chi sa quanti pettegolezzi.... e adesso vado via.... Ma dov'è *Darling?*

— Va via.... così! — esclamò il povero professore.

— Come volete che vada?... Se sapeste quante cose ho da fare.... Ma dove diamine è *Darling?... Darling*, o *Darling*.

La cagnetta, che s'era rifugiata di nuovo sotto lo scaffale, cacciò fuori il muso dal suo nascondiglio e volse in giro gli occhi spauriti.

— Ha ancora la tremarella alle gambe, — notò la Giorgina. — L'eroismo non è il suo forte.... Andiamo, *Darling*.... Non ci son più pericoli.... Qua, qua.

Darling, a passini piccoli e cauti e quasi strisciando col ventre per terra, s'avvicinò alla padrona che le disse minacciandola dolcemente col dito: — Non conviene esser così vigliacchi. Dovevi mostrare i denti, e chi sa che quell'altra bestiaccia non avrebbe fatto rodomontate.... Orsù, Teofoli, aiutatemi a infilar la pelliccia.

— Non sia cattiva, Giorgina, non abbia questa fretta, — insisteva il professore.

— Abbiate pazienza, amico mio.... Non posso aspettare un minuto di più.... Ho lasciato detto a casa che per le due e mezzo circa sarò di ritorno, e sono già le 2,35.... Poi debbo vestirmi per uscir alle tre in carrozza... Ho da far quattro visite.... pur troppo.... Oh avete ragione, è una vita impossibile.... Ma non c'è rimedio.... Sfido per esempio a non andar oggi stesso da Mistress Gilbert.... A proposito.... riceverete dai Gilbert l'invito per un ballo in costume che daranno l'ultimo sabato di carnevale.

— Quei signori americani?... Se li conosco appena?

— Non importa.... Siete un luminare della scienza, e vi vogliono.... Così va bene.... grazie.

Quantunque a malincuore, Teofoli s'era rassegnato a metter la pelliccia sulle spalle della contessa.

— Sono grato ai signori Gilbert — egli rispose. — Ma andare a un ballo, e a un ballo in costume per giunta.... si figuri....

— Gran che! Temete di compromettere la vostra dignità?

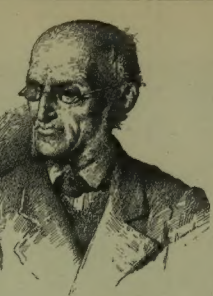
Non dico questo.... A ogni modo non è affare per me....

— Via, via, vi lascerete persuadere.... Ne riparleremo. Intanto, vi prego, datemi anche il manicotto.... È lì sul divano.... Grazie.... E addio, Teofoli.... Badate che domani e doman l'altro non sono in casa nè di giorno nè di sera. Posdomani sera ci troveremo dai Roncagli.

Prima che il professore potesse far un ultimo tentativo di trattenerla, prima ch'egli potesse almeno carpirle la promessa di ritornare, ella era già nell'andito vicino alla porta della scala. Bisognò pur che Teofoli si decidesse ad aprirle.

— Buon giorno, — ella disse scendendo rapidamente gli scalini seguita da *Darling* i cui sonagli mettevano un tintinnio argentino.

Teofoli tornò nel salotto da pranzo e si riaffacciò alla finestra da dove l'aveva vista venire. E dalla stessa finestra la vide allontanarsi e l'accompagnò con lo sguardo sinch'ell'ebbe svoltato il canto della via. Allora liberò il gatto *Tocci* che miagolava e graffiava l'uscio della sua prigione, e ricondottosi nello studio s'abbandonò sul divano, stanco, sfinito come dopo una giornata campale.

(Continua) ENRICO CASTELNUOVO.

G. B. ANTONIBON

E LE MAIOLICHE DI NOVE.

A sette chilometri da Bassano, sulla destra del Brenta, siede il paese di Nove, formato da una lunga e larga contrada, che potrebbe anche venir chiamata piazza, della quale sono ornamento tre edifici: la chiesa, la scuola industriale, la fabbrica Antonibon. La prima, oltre il suo coro a colonne, vanta lavori dello scultore Giuseppe Fabris (l'autore del monumento del Tasso in Sant'Onofrio a Roma), ed uno dei più grandiosi ed artistici soffitti che sieno stati creati dal pennello del Santi. Nella *Scuola industriale De Fabris*, sussidiata dal governo, si insegna disegno, pittura e plastica, e si preparano valenti artisti che, appena usciti dalla scuola, trovano occupazione e guadagno nelle fabbriche di ceramiche artistiche degli Antonibon e dei Viero.

Perchè, se qualcuno lo avesse dimenticato, Nove è il centro della industria delle stoviglie e delle plastiche artistiche. Fra altre fabbriche, primeggia quella della ditta *Pasquale Antonibon e figli*. La fabbrica degli Antonibon, antica famiglia bassanese, venne fondata verso il 1680 per la produzione delle stoviglie rustiche. Nel 1732 un G. B. Antonibon I ottenne dalla repubblica veneta uno di quei privilegi che ai nostri giorni sembrerebbero bestemmie economiche. Quando, nel 1738, quel primo G. B. morì, gli successe il figlio Pasquale, che diede alla ditta il nome che ancora le resta, e che tentò, con poca fortuna, anche la fabbricazione delle porcellane. Lo stabilimento fu in seguito condotto da G. B. Antonibon II, figlio del predetto Pasquale, che, unitosi in società con Francesco Parolini, diede nuovo impulso alla sua industria, e nel 1783 ottenne da Venezia nuovi privilegi. Ritiratosi il Parolini, nel 1802 gli Antonibon affittarono la fabbrica a Giovanni Baroni, che la tenne sino al 1825; nel quale anno G. B. Antonibon III riprese la direzione e gestione di tutte le sue fornaci.

G. B. Antonibon nacque a Bassano li 23 novembre 1797. Passati, come tutti gli uomini di questo mondo, i primi anni in famiglia, studiò poi belle lettere a Padova, mostrando ingegno e buona volontà, e guadagnandosi la stima e l'amore dei maestri. Ritornato in patria, entrava in qualità di praticante presso la Pretura; ma, per fortuna sua, dell'arte, della famiglia, di Nove, ben presto potea cambiare i cavilli e labirinti curialeschi, e la noia di carte polverose, coi meandri e gli arabeschi delle sue maioliche, coi fiori variopinti e coi puttini che balzavano bianchi e sorridenti dalle fornaci, senza spaventarsi nè del fuoco che li aveva cotti, nè dei mostri e chimere che avevano lì dentro subita la stessa pena.

Il giovane si stabilì allora a Nove, ed abbandonate le carte dei litiganti si mise a leggere i brevetti onorevoli coi quali la Serenissima Repubblica stendeva le ali del suo leone a proteggere i colori delicati, i merletti e ricami gentili, e le rilucenti vernici delle fabbriche avite. Si sentì viva in cuore la brama di emulare quelle glorie; e nel 1825 assunse la direzione della fabbrica, e la tenne sino alla morte, cioè per oltre 60 anni.

Il momento era cattivo; le sorti della ceramica, non più protetta dalla Serenissima, volgevano avverse; le porcellane non potevano sostenere la concorrenza di quelle di Sassonia. I guadagni erano diminuiti; la famiglia andata un po' in basso; molti operai licenziati. È qui appunto che si mostrò la grandezza di carattere dell'uomo del quale scriviamo; chè egli, messosi con tutto impegno a riparare tanti mali, vi riuscì. Fece un passo al giorno, ma un passo ogni giorno; migliorò le vernici e le pitture, ma ebbe il buon senso di conservare alle produzioni della sua fabbrica quel carattere speciale che tanto piaceva nello scorso secolo, quel barocco così peculiare ai vasi, ai candelabri, ai piatti, alle cornici di Nove; volle essere non meno onesto venditore che abile produttore; alle sue opere guadagnò fama, alle sue operazioni stima illimitata. Ebbe a coadiutore, per la parte artistica, il fratello Francesco, bravo pittore, scolaro stimato ed amato dall'Hayez, e lodato dal Selvatico, parco lodatore sempre. La fabbrica risorse, e non solo raggiunse, ma superò l'antica grandezza: a Parigi, a Vienna, a Milano, a Torino, ad Anversa, a Londra ebbe le massime onorificenze; e le sue produzioni furono ricercate non solo in Europa, ma anche in America. Il numero degli operai fu triplicato; ed essi producono ben 1 100 000 pezzi all'anno di terraglie e maioliche usuali. Risorse la fortuna della famiglia; fu rianimata la vita del paese; questo divenne sede d'una fiorente scuola di ceramica; e tutti coloro che visitano il Veneto non trascurano di visitare la fabbrica di Nove, e non partono senza recar seco qualche vasca o gruppo leggiadramente modellati dal Bortotti, o qualche ardito vaso colossale dovuto alla stecca del Minghetti, ed ornati delle soavi figure dipinte dal Bianchi o dai fiori del Tommasi, ai quali non manca che il profumo.

G. B. Antonibon fu sempre patriotta convinto e disinteressato, anche quando l'esserlo era pericoloso; fu modello di padre, di nonno, di suocero, buono, gentile con tutti; a tutti esempio di laboriosità indefessa, sino alla più tarda età, sino agli ultimi giorni di sua vita. Il 25 marzo 1886, sereno e sorridente, consolando, egli morente, i suoi cari che piangevano, disse: *Vitam consumavi, fidem servavi! Miei cari, bisogna partire.* E spirò; e quasi novantenne partì di questa vita, senza il rimorso di non averla spesa bene.

Al cittadino benemerito il comune di Nove decretò una lapide, sormontata da un busto in marmo, opera egregia per rassomiglianza e fattura, dovuta allo scalpello del giovane scultore Gerolamo Bortotti di Venezia. Il 14 luglio u. s. accorsero a Nove, per la festa inaugurale, uomini egregi da Marostica, Bassano, Vicenza, Venezia, deputati, sindaci, giornalisti, artisti. Il ministro Miceli v'era rappresentato dal commendatore Bacco, consigliere delegato. Molte altre persone scrissero o telegrafarono.

Dopo poche ma opportune parole, dette dall'onorevole Vendramini, il medico Poli-Bellon lesse un discorso (dal quale tolsi la maggior parte delle notizie qui sopra riferite) lodato per sobrietà e misura, per verità ed affetto. Paulo Fambri (divenuto ancor più gagliardo dopo che ha ricominciato a tempestare dalle colonne della *Venezia*), aggiunse poche ma forti parole; ed il commendatore Bacco si associò a tutti a nome del governo.

Ci fu anche (occorre dirlo?) il suo bravo banchetto. Il figlio di G. B., l'ex-deputato Pasquale Antonibon, che è uno dei più geniali e simpatici oratori del Veneto (regione che di oratori non è molto ricca) volle ringraziare gli intervenuti; ma la commozione e le lagrime glielo impedirono. In ogni modo il fuoco era aperto; ed i brindisi grandinarono fitti, continui, e non tutti infelici.

Nello stesso giorno si inaugurava a Nove una seconda lapide, dedicata ad Antonio Nardi. Era costui un semplice carrettiere, ed anche oste. Visse dal 1812 al 1879 lavorando, guadagnando, risparmiando; accumulò, una sull'altra, 50 000 lire; e quando morì le lasciò tutte ai poveri del suo paese. Quel metro quadrato di marmo, speso per fargli una lapide, non fu adunque speso male; e le lodi che l'assessore G. B. Tommasi prodigò al suo benefico amico furono più che giuste.

Anche Nove ha le sue lapidi, modeste e meritate; perchè le meritano certamente cittadini che spendono la modesta vita per riuscire utili ai propri compaesani. Resta ad augurare che quelle pietre sveglino la emulazione dei presenti e dei posteri.

OTTONE BRENTARI.

LA SETTIMANA.

L'occupazione di Asmara, tante volte annunziata e altrettante smentita anche di recente, ha avuto luogo la mattina del 3 agosto, per parte del generale Baldissera in persona, ch'era partito nella notte da Ghinda con due battaglioni di truppe regolari e due di indigeni, accompagnati da due batterie di montagna. Non ci fu opposizione di sorta, e il nostro generale cominciò subito i lavori di fortificazione. Il fatto era da tanto tempo previsto che non produce grande impressione: alcuni ne presagiscono un gran bene, e spingono ad occupare Gura e anche Adua, insomma a impossessarsi di tutto il Tigré; altri s'inquietano sempre più per queste ambizioni, e non vedono che milioni di spese inutili. Contemporaneamente si sono sparse buone notizie di Menelik, che avrebbe sottomesso tutto l'impero abissino, meno il Tigré; a questo penserebbe nell'ottobre, facendo nel settembre l'incoronazione. Di queste notizie sarà bene aspettar la conferma.

Gl'inglesi sono stati più fortunati di noi, giacchè non sappiamo considerare come una gran fortuna cotesti guadagni senza gloria. Nello stesso giorno 3 agosto, in cui noi pigliavamo l'Asmara senza colpo ferire, essi vincevano la battaglia di Toski. Il generale Grenfell, con tutta la cavalleria e i cammelli, attaccò nel mattino i Dervisci, che si calcola fossero in numero di 3000 combattenti, oltre alla numerosa scorta. Dopo un combattimento sanguinoso che durò nove ore, la vittoria fu completa, ed enorme la strage. Lo stesso Wad-el-Nnmi e 12 dei suoi emiri rimasero uccisi. Uno solo degli emiri si salvò, ma è prigioniero. Son tutti prigionieri, pare, quelli che non rimasero morti sul campo. Furono prese 50 bandiere. Le perdite degli anglo-egiziani sono 17 morti e 180 feriti. La campagna del Sudan è finita trionfalmente.

■

Un colpo di scena improvviso fu il decreto comparso il 2 agosto che chiude la sessione. Esso porta la data di San Rossore 20 luglio. Non si capisce la ragione di una chiusura così improvvisa. La sessione s'era aperta in gennaio; e non le si accorda neppur un anno di vita? Si sospettava nel Crispi l'intenzione di provocare lo scioglimento della Camera e venir presto alle elezioni generali, quasi non bastassero le elezioni amministrative, che, generali anch'esse, fra pochi mesi metteranno in scompiglio tutto il paese. Questa intenzione è ora negata in modo assoluto; ed oggi si afferma che il vero motivo della chiusura sia la convenienza riconosciuta di modificazioni al progetto di legge sulle Opere Pie, in un senso meno ostile alla Chiesa, e anche a quella possibile d'una modificazione ministeriale, mediante il passaggio di Lacava al Ministero dell'Interno e di Fortis a quello delle Poste.

*

Oggi, 8, deve cominciare il processo Boulanger. Il generale era eccitato da molti de' suoi partigiani a presentarsi in persona all'Alta Corte per difendersi e ristabilire il suo prestigio. Ma conoscendo con che implacabili nemici egli ha da fare, ha preferito lanciare un nuovo e lunghissimo manifesto "Al popolo, mio solo giudice." Egli si difende abilmente, ma senza dignità, da tutte le accuse, che del resto a tutti gli imparziali paiono insussistenti. Manca ogni base all'accusa di un attentato alla sicurezza dello Stato. I soli fatti che producono impressione erano quelli di essersi appropriati i fondi segreti. Ma nel suo manifesto, egli afferma di essersene servito per informazioni militari in Germania durante il grave periodo dell'affare Schnaebele. Per darne una prova, fa una rivelazione indiscreta, che produrrà maggior impressione in Germania che sui senatori: egli era riuscito a aver nelle mani le carte segrete dell'addetto militare all'ambasciata germanica in Parigi, a copiarle durante la notte, e a farle rimettere a posto la mattina seguente senza che nessuno se ne accorgesse. Quell'addetto sarebbe il colonnello Villaumé che ora copre la stessa carica all'ambasciata tedesca a Pietroburgo.

Mentre si parla di questo spionaggio francese contro i tedeschi, ecco l'annunzio che s'è arrestato un francese, e niente meno che un capitano, il quale faceva la spia a favore di tedeschi e di italiani. E' sarebbe il capitano Bujac ch'era addetto al ministero degli esteri e comunicava documenti al maggiore Huehne e al maggiore Massone. Il fatto non è ancora bene accertato, ma è già in bocca alle genti.

■

La rivista navale che la Regina Vittoria diede in onore del suo imperiale nipote ed ospite, ebbe luogo lunedì, e fu uno spettacolo imponente quale solo l'Inghilterra può darne: 116 navi da guerra, con 21 500 uomini d'equipaggio, erano schierate nella rada di Spithead, in faccia a Portsmouth. Ciò non toglie però che in fine della rivista avvenisse una collisione fra due navi, ed una di queste, il Principe Nero, riportò gravi avarie. Ieri poi, ci fu ad Aldershot la rivista militare: 30 000 pezzi d'uomini, che furono molto ammirati dall'imperator Guglielmo. Il quale è così contento delle dimostrazioni fattegli, che prolunga la sua visita.

Nell'isola di Candia continuano a combattersi musulmani e cristiani. Un giorno ci andò di mezzo un nostromo italiano, ma il governo turco promise ogni soddisfazione. Una nostra nave da guerra è là per proteggere i sudditi italiani, ed anche i tedeschi, dietro il desiderio espresso dal governo germanico. Ma il fatto grave è l'intervento diplomatico della Grecia. Mentre Re Giorgio trovasi a Copenaga, da Atene fu inviata una Nota alle Potenze che chiede una protezione efficace dei candiotti contro le violenze dei musulmani, e afferma l'obbligo della Grecia a prender essa provvedimenti se la Turchia si mostra impotente a garantire la vita e le sostanze dei cristiani di Candia. Il governo greco ha costituito in pari tempo un Comitato di soccorso per i rifugiati e spinge attivamente l'armamento della flotta.

8 agosto.

NUOVI LIBRI.

Un poeta piemontese.

È Alberto Arnulfi, morto l'anno scorso a Roma, di soli 39 anni. Gli amici gli innalzano un monumento: il migliore e il più durevole. Hanno raccolto i suoi versi sparsi in giornali, in opuscoli, in album: anzi ne hanno fatto una scelta: l'affidano ad un editore elegante, il Casanova di Torino, che ne arricchisce la sua biblioteca elzeviriana; e per colmo di fortuna, ecco Edmondo De Amicis a presentare al pubblico italiano il poeta d'uno dei suoi dialetti. Il De Amicis nella nuova e affettuosa prefazione annunzia che non parlerà che dell'uomo a cui fu legato da grande amicizia; ma poi è condotto a parlar del poeta. E fa dei suoi versi una analisi, una interpretazione così brevemente chiara, che invoglia a leggere i versi, e li fa capire anche a chi sia poco pratico della lingua di Gianduia. Per esempio, egli cita il sonetto alla *faseusëtta*, nel quale "è così bene schizzata in pochi versi (una facoltà singolare che ha l'Arnulfi, di rendere con quattro tocchi una figurina di donna) quella povera ragazza, allegra, bella e onesta, che va da casa alla sartoria, e da questa a casa, e per la via la seguono le insidie del vizio, alla sartoria l'aspettano quattordici ore di lavoro, a casa la fame e le bastonate....

Piume e satin për voi, mie bele sgnoure.

Com'è semplice e bella la chiusa!"

Non vi vien voglia dopo questa analisi di leggere il sonetto? Eccolo:

FASEUSËTTA.

A tapina al negossi alegra e ardia
Con na semplice vesta d' përcalina,
Un caplotin modest bata sl oria,
I cavei biond e n'aria birichina.

E a tira drit, la brava e bela fia,
Sensa acors-se dla gent ch'a la pedina,
Nè se passandie vsin j'è chi ch'ai dia:
«Bel poucio», «bel ratoui», «bela biondina».

Povra masnà, che vita d' sacrifissi!
Da ca al negossi e dal negossi a ca,
Con dnans a j'eui le sedassion dël vissi.

Al negossi 'n travai d' quatordes ore;
A ca l'infern, la fam, le bastonà....
Piume e satin për voi, mie bele sgnoure.

Voi l'avete capito, e anche voi dovete esclamare: com'è semplice e bella la chiusa!

Molti altri sonetti presentano eguali bellezze: migliori di tutti quelli che rappresentano il *gran mondo*, che è poi il *piccolo* mondo aristocratico — coi suoi disprezzi olimpici e le sue ingenue ignoranze, col suo strano gergo infrancesato e leccato, con la nullaggine complimentosa delle sue conversazioni e la malignità corrosiva dei suoi pettegolezzi." Poichè il gran mondo si scimiotta da per tutto, la satira a quella parte dell'aristocrazia piemontese può esser gustata e applicata anche fuor di Torino. Alla Scala non si chiacchiera meno che al Regio, ed è facile riconoscere di qua e di là del Po il contin Biavet che fuori del suo ceto non ha altri amici che

O l'usurari, o 'l marosseur d' cavai.

Nei sonetti in campagna, in scuderia, consigli di una madre, matrimonio d'amore, la satira è saporita come può esserlo in Fucini e in Giusti, ed ha un modo proprio, un giro di frasi e d'idee ch'è grandemente artistico e originale. Benchè vernacolo, crediamo che il nome dell'Arnulfi vivrà nella letteratura nazionale. In Piemonte poi diverrà popolare.

*

Fumando, novelle di LUIGI CAPUANA (Catania, Giannotta).

Il Capuana, mentre manda fuori la terza edizione della sua *Giacinta* (riveduta e corretta anche questa) con una prefazione sulla medesima, raccoglie in un volume parecchie sue novelle, la prima delle quali, *Rottura col patriarca*, è d'un genere amenissimo mai trattato finora dall'autore di tanti racconti tragici che fanno venir la pelle d'oca. Si tratta di due coniugi, devoti di san Giuseppe, che finiscono col buttar dalla finestra l'immagine del patriarca, perchè lo credono l'autore vero d'una serqua di mali. Il Capuana ha fatto bene a cominciar coll'allegria; le altre sue novelle sono tristi, come *Tortura*, — o sono terribili come *Alle Assise*. Quest'ultima è una delle più artisticamente lavorate dallo scrittore siciliano. Quella donna onesta, che, violentata dal cognato, furioso, mette al mondo un figlio adulterino amatissimo dal marito; quelle angoscie d'una coscenza retta in lotta coll'affetto di madre, coll'odio che naturalmente porta al suo violentatore, colla compassione che nutre per il marito ignaro di tutto e tradito nel modo più turpe dal fratello, è tutto ciò di più tremendo che si possa immaginare: nel leggere, si soffre: l'affanno ci prende: ma si ammira l'arte dello scrittore, che arriva a tali effetti. Il *Piccolo archivio*, novella galante, viene a temprarli. Si tratta d'un Don Giovanni dei soliti, fornito del suo bravo archivio di lettere amorose: una donnina, dopo una vivace scherma di scherzi, sostenuta con lui, cede e va ad accrescere il mucchio delle fragili dive del conquistatore, il quale se ne rammarica, perchè avrebbe voluto, come eccezione, veder intorno alla testina di lei (almeno di lei!) l'aureola dell'incorruttibilità. — Anche in questo volume, le stravaganze dei cervelli hanno l'onore dell'osservazione più fina. Il bagaglio letterario del Capuana s'arricchisce d'un volume prezioso.

*

Nella nebbia, novelle di BRUNO SPERANI (Milano, Civelli).

La egregia scrittrice, che nel romanzo, diede prova d'uno spirito fine d'osservazione, riesce forse meglio in queste novelle, nella cui stretta cornice il suo talento d'analisi minuta si osserva e si ammira con più pazienza che in un lavoro di mole. Sono undici novelle: "Inutile! Vecchioni, Increduli, Intuizioni oscure, Un desinare, Nella buona società, Il primo incontro col Mostro, La Cristina, Al Pianoforte, Una ballerina, Istitutrice, Due case". È sempre un mondo inquieto, torbido, infermo, con tinte fosche e pessimismo in abbondanza. Ciascuno scrittore, si sa, ha il suo modo di vedere e di sentire; e l'esagerazione filosofica, schopenhauriana, in arte può passare quando non soffoca l'arte. La Bruno Sperani, se non perde di vista il mostro nero dello scetticismo, non perde di vista nemmeno l'arte, e scrive con garbo. Anche queste novelle ne sono una prova.

L'edizione è elegante. Foglie e fioretti in leggerissimo bruno si stendono su ogni pagina, forse per attenuare i triboli raccolti dalla novellista operosa, che scrive con passione, e con una mira più alta del successo momentaneo.

FELIX PYAT.

Nato nel 1810 a Vierzon, (suo padre era un realista ardente), fu una specie di fanciullo prodigio. A 21 anno era ricevuto avvocato, ma invece di frequentare i tribunali si diede al teatro e al giornalismo. Il suo primo lavoro drammatico fu un dramma pieno d'allusioni politiche: *Une révolution d'autre fois*, rappresentato all'Odéon con entusiastico successo. Dopo la prima rappresentazione il dramma fu proibito. Pyat scrisse allora: *Une conjuration d'autre fois*, altro dramma d'intendimenti rivoluzionari; anche di questo la censura impedì la rappresentazione. Furono permessi invece, ma mutilati, i drammi *Angot Arabella* e *Les Brigands*. Dopo un silenzio di sei anni Pyat scrisse un nuovo dramma *Les deux serruriers*, che venne rappresentato alla Porte Saint-Martin e fu l'avvenimento letterario dell'epoca. Minor successo ma vita più lunga nelle arene ebbe il *Cenciaiolo di Parigi*. Nel 1848 Pyat lasciò il teatro e si gettò a capofitto nella politica, con forti tendenze al socialismo. Diventò subito popolare ed eletto rappresentante del popolo alla Costituente, votò sempre con la Montagna. I suoi discorsi erano violenti, rivoluzionari, demagogici. Il 10 giugno firmò l'appello alle armi di Ledru-Rollin. Ricercato dalla polizia riparò in Svizzera, poi in Inghilterra, dove fu processato invano per aver fatto l'apologia dell'attentato Orsini. Grazie all'amnistia del 1869, tornò in Francia, e scrisse nel *Rappel*, facendosi condannare più volte. Ucciso Victor Noir dal principe Pietro Bonaparte, si rese celebre pel brindisi alla "*Sainte petite balle*" fatto leggere a un banchetto di radicali. Da ciò ebbe il soprannome di *homme à la petite balle*. Profittando della sua popolarità, il teatro della Porte Saint-Martin rappresentò il dramma *Mathilde*. Compromesso nel processo di Blois e condannato a cinque anni di carcere, scappò in Inghilterra.

Caduto l'Impero, Pyat tornò a Parigi, e fondò *Le Vengeur*, facendo nel 1870-71 una guerra spietata al generale Trochu e agli altri membri del Governo provvisorio. Fu il *Vengeur* che, listato a nero, diede primo ai parigini la notizia del tradimento del generale Bazaine. Il governo provvisorio smentì la notizia data da Pyat. Il popolo tumultuando si recò alla redazione gridando "Morte a Pyat, spia prussiana!" Il direttore del *Vengeur* fuggì e il popolo intanto si vendicava bruciando più di ventimila copie del giornale. Alla sera però la resa di Metz era annunciata ufficialmente, e Pyat riacquistava la popolarità.

Nel 1871 Pyat fu eletto deputato, e dopo il 18 marzo fu uno dei caporioni della Comune, finchè dopo la presa del forte d'Issy fu sostituito da Delescluze. Inspirò la soppressione di tutti i giornali ostili alla Comune, e propugnò la distruzione della colonna Vendôme e della casa di Thiers. Condannato a morte nel 1873, per l'assassinio degli ostaggi, stette nascosto in Parigi, quindi scappò in Inghilterra. Dopo l'amnistia del 1880 tornò ancora in Francia, e scrisse nei giornali. Eletto deputato di Marsiglia l'anno scorso, si è visto votare più volte col Governo in odio del bulangismo.

NOTERELLE.

Nell'ultimo *Fanfulla della Domenica*, il signor Giustino Ferri fa un arguto raffronto tra i due romanzi che hanno levato maggior rumore e sono i più discussi in questi giorni: il Disciple di Bourget e il Piacere di D'Annunzio.

— Rettifichiamo un errore di stampa. L'autore del quadro *L'appello dei Girondini nella prigione della Conciergerie* pubblicato nello scorso numero, non è Hameng, ma *Flameng*.

Nel prossimo numero pubblicheremo un nuovo sermone che Tullo Massarani *ha scritto di questi giorni col titolo:*

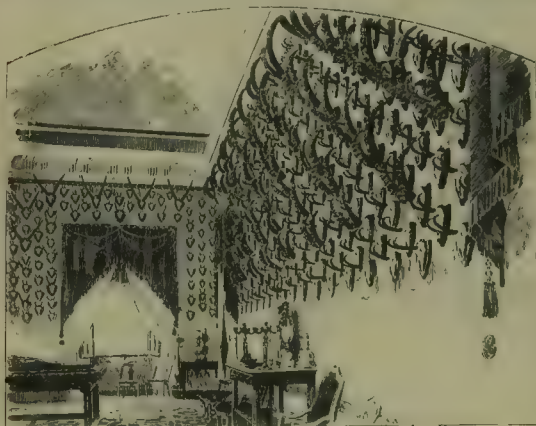
UNA FIGLIUOLA DELLA NATURA

dedicandolo al marchese Matteo Ricci. I nostri lettori saranno grati all'illustre scrittore di questa squisita primizia letteraria.

LE CACCIE REALI

I principi della Casa di Savoia, che per la disposizione geografica dei loro Stati dovettero essere quasi tutti un po' alpinisti, furono per diletto anche cacciatori.

Le scure foreste alpine e i ridenti parchi di pianura allettavano i principi ai salutari spassi della caccia. Amedeo VII, il *Conte rosso*, aveva quattro cacciatori (*braconniers*), nove valletti e ottanta cani. Filiberto I era così appassionato alle imprese di caccia, che ebbe il soprannome di *Cacciatore*, e spese la sua brevissima vita in divertimenti venatorii, che lo uccisero a 17 anni. Filiberto II, bellissimo e valoroso principe, aveva preso tal gusto alle caccie da rimettere le cure dello Stato nelle mani della moglie. Emanuele Filiberto cominciò quel parco, che il Botero disse "in un sito de' più ameni d'Europa.... pieno di boschetti, laghetti, fontane e d'ogni sorta di cacciagioni ragunate per onesto intrattenimento dei serenissimi principi, che di caccia, come d'ogni altro esercizio cavalleresco, oltra modo vaghi sono." — Questo parco, abbellito da Carlo Emanuele I, ispirò a Torquato Tasso la sua potente descrizione de' giardini d'Armida.

Veduta generale di Cogne.

Sala di caccia di Vittorio Emanuele II nel castello di Sarre.

Lo stesso principe edificò la villa di Mirafiori, un ritrovo di caccia deliziosissimo presso il Po. Vuolsi ancora che il castello del Valentino prendesse nome da una damigella d'onore di Caterina d'Austria-Spagna per nome Valentina, patrizia di Chieri, la quale avrebbe vinto in quell'ombroso parco il premio di una caccia solenne al tempo di Carlo Emanuele I.

Il secolo XVII, spensierato e vanitoso, favorì questi sollazzi di Corte divenuti ritrovi galanti più che salutari esercizi ginnastici.

Carlo Emanuele II fondò presso Altessano un castello sontuoso, con giardini stupendi, che a quei tempi non si ricopiavano dall'Inghilterra, ma erano dagli inglesi studiati e riprodotti dai nostri. A quel luogo di caccia fu dato il nome di *La Venerie*, italianizzato poi in Veneria reale.

Ogni anno la Corte vi si recava per festeggiarvi sant'Uberto, patrono dei cacciatori, a cui era stata dedicata la chiesa, e vi si dava una grande partita di caccia. Nel 1672 per le nozze della marchesa Pallavicino, damigella d'onore di Madama Reale, col marchese Fosdinovo, la caccia fu brillante e così la descrisse il conte di Castellamonte:

"Comparvero tutte le dame superbamente vestite con abiti acconci al cavalcare, con parrucche bionde e cappelli con vaghe piume in capo, in guisa che non da altro erano differenziate dei cavalieri, che dalle proprie bellezze; e sentita la messa, solennemente cantata con musica, andarono a pranzo; cioè, Madama Reale con la principessa Ludovica, principe di Carignano, principi di Soissons, con la novella sposa e ben ottanta altre dame, fu servita nella gran sala del palazzo ad una tavola ovata, fra un armonioso strepito di trombe, musette e violoni; e S. A. R. in un'altra sala attinente ad una tavola tonda con venti damigelle, tutte figlie d'onore di Madama Reale e della principessa Lodovica. Nell'istesso tempo furono serviti in altri appartamenti cento e più cavalieri, e sotto a' portici del primo cortile erano pur disposte altre dodici tavole per gli uffiziali, per le guardie, per cacciatori, per garzoni e per staffieri, tutte guernite di squisite vivande.

"Finito il pranzo, montarono tutti a cavallo, guerniti quelli delle Reali Altezze e delle dame, di quantità di nastri di vaghi colori e di ricche gualdrappe, e s'incamminarono alla caccia col seguente ordine. Andava avanti solo il marchese di Caraglio gran cacciatore; era seguito questo dalli tre gentiluomini e capitano di caccia, dietro ai quali venivano li otto cacciatori a cavallo con suoi corni al fianco e bacchetta alla mano, indi tutta la muta dei cani accoppiati e condotti da garzoni e staffieri, e dietro a questi con intervallo di pochi passi le Altezze Reali e principi serenissimi seguiti da uno squadrone di ben duecento tra dame e cavalieri, che tutti misti insieme facevano una superbissima pompa; e giunti alle tele, fatta caccia di due cervi, stati all'avvantaggio rinchiusi in esse, ritornarono sul far della notte al palazzo, ove dato principio a nuovo ballo e indi a più lauta cena, se ne montarono dopo quella alla sala del teatro, ove fu rappresentato un bellissimo

Veduta di Cogne (Val d'Aosta).

La galleria delle industrie metallurgiche.

Esposizione Universale di Parigi. — Al primo piano della Torre Eiffel (da fotografie del nostro inviato speciale).

SCALARIA CERESOLE REALE (Canavesano).

dramma musicale con macchine, intitolato *Diana trionfante d'Amore*, e quello finito con la notte, finirono le solennità del giorno di Sant'Uberto. „

Altri castelli e parchi di caccia furono Racconigi e Stupinigi, quest'ultimo edificato sui disegni del Juvara, ma non compiuto, e che porta tuttora in fronte alla palazzina un bellissimo cervo fuso in bronzo per dimostrare l'uso a cui serviva il castello.

A Stupinigi, al Parco, a Racconigi ed altrove si allevavano un tempo daini, cervi, fagiani e anche camosci e cinghiali. Nel primo di questi luoghi, di proprietà della Corona, vanno talora a fare qualche partita di caccia il principe Amedeo e i suoi giovani figliuoli; ma questi trattenimenti sono scaduti dall'antica grandezza ed importanza.

Vittorio Emanuele, natura forte ed ardita, non si accontentò delle comode caccie nei parchi, e pur non dispregiando La Mandria e Casotto, cercò sui monti, tra i ghiacciai, le emozioni e le fatiche della vera vita del cacciatore.

Nel 1850, l'anno dopo dei grandi rovesci che avevano colpito Vittorio ne' suoi sentimenti di re e ne' suoi affetti di figlio, andò colla famiglia a Courmayeur a ritemprare lo spirito nei riposi alpestri, e insieme al duca di Genova suo fratello, — appassionato cacciatore dello stambecco, — incominciò quelle caccie sulle montagne soprastanti a Cogne, che furono poi il massimo diletto della sua vita di cacciatore.

Il gran re divenne subito popolare fra quella buona gente, che forse non aveva visto mai faccia di sovrano, e questo curioso aneddoto valse a renderlo famigliare anche alla parte più semplice degli alpigiani.

Vittorio era con la pia regina Adelaide e coi figli alla cura delle acque di Courmayeur. Un mattino se ne stava sulla porta di casa, vestito più che alla buona, quando giunse una contadina colla solita provvista di uova fresche. Il re, preso il paniere, portò le uova in cucina e ritornò con una manciata di monete d'argento. Incoraggiata da quel regalo, la donna si fece cuore ed espresse il desiderio di vedere il re.

— Ma.... sono io, — rispose l'uomo dei grandi mustacchi.

La donna lo guardò stupita e poi aggiunse:

— Oh quello no! Una si bella e buona signora come la regina non avrebbe sposato un uomo *si beurt*.

Il re le diede di nuovo qualche moneta, e andò a domandare a qualche contadino che cosa vuol dire *beurt*.

— Brutto, — gli si rispose.

Vittorio diede in una grande risata e raccontò l'incidente alla regina. Molti anni dopo ricordava ancora l'aneddoto ridendone di cuore.

In una lettera a Massimo d'Azeglio, datata da Courmayeur il 29 luglio 1850, raccontava le sue prime imprese di caccia. " Ho ucciso sei camosci ed uno stambecco, della specie più rara, e parecchi fagiani; ho meravigliato i cacciatori di queste montagne per la lunghezza dei tiri della mia carabina. Ed ho lasciato loro nello stesso tempo una buona idea di me, perchè *Barba Vittorio* fa altresì *trottare i quattrini*. „

La prima casa di caccia fatta costrurre da Vittorio Emanuele in Val d'Aosta fu sul colle del Nivolé nel 1854. Là in riva d'un laghetto, a 2534 metri sul livello del mare, sorge quel ritrovo alpino, d'onde si diparte un'altra strada di caccia che sale ancora per cinquecento metri fino al colle Leynir.

In seguito venne eretta quella di Dondenna, nel sito detto *lo pian de Beusé* (m. 2186): ivi si scorgono sui fianchi della valle i varii sentieri a regolare pendenza, che salgono alle così dette imposte di caccia, ove il Re va ad appostarsi per attendere il passaggio dei camosci colà spinti dalla folla dei *batteurs*. Un'altra casa di caccia, con magnifica strada, si erige sul colle Lauzon, presso un ameno piano erboso a 2588 m. Ma il più rinomato di tutti è l'accampamento d'Orvieille (m. 2190) presso Valsavaranche, al quale si giunge per mezzo di comodissima strada reale di caccia, fatta costrurre dal re Vittorio; luogo di riposo che egli preferiva fra quelli di Cogne, di Ceresole e di Champorcher. Il campo d'Orvieille è in comunicazione telegrafica con Aosta, per cui il re può ad ogni ora essere informato dai ministri sull'andamento delle cose di Stato. Fin lassù, ai tempi di Vittorio Emanuele, salivano ministri e uomini politici che avevano comunicazioni urgenti da fare a S. M., il quale talvolta datava di là i decreti e le leggi dello Stato.

Da Orvieille si distaccano parecchie strade ripidissime che salgono ad altissime punte della montagna: quella dirupatissima detta *Punta della Bioula* è rinomata per l'abbondanza di camosci e stambecchi.

I lavori fatti eseguire da Vittorio Emanuele per le sue caccie in Val d'Aosta e per le sue case e gli accampamenti toccano quasi il mezzo milione di lire: parecchie di queste strade sono di una utilità pubblica grandissima e sono mantenute a spese della Casa reale.

La vasta regione montuosa del *Gruppo del Gran Paradiso*, compresa fra le valli di Cogne, di Champorcher, della Savara e dell'Orco, costituisce lo speciale campo di caccia del re, ed è l'unica nelle Alpi in cui viva lo stambecco, il *bouquetin* dei valdostani, dei savoiardi, degli svizzeri, la *capra ibex* dei latini.

Questo animale, a cui gli alpigiani davano una caccia spietata fin quasi a distruggerne la razza, ama le regioni elevatissime, le solitudini dei ghiacciai. Senza avere la graziosità di forma del camoscio, lo stambecco ha lo sguardo vivo e brillante, corto l'orecchio, la mossa rapida e sicura. Il suo pelo è d'un grigio rossiccio, non ordinario; le sue corna misurano fino a 82 centimetri di arco esteriore. Sebbene incontri raramente il cacciatore, il povero stambecco vive in continua trepidazione: fiuta l'aria, tende gli orecchi, aguzza lo sguardo per scoprire il temuto nemico.

Lo svelto caprone selvatico fu oggetto nel medio evo di favole lugubri e di leggende. Si pretendeva di guarire le febbri reumatiche e palustri bevendo una scodella di sangue caldo dell'ibice, e qualcuno manipolando questo sangue credeva di trarne un farmaco potente e maraviglioso.

La rarità dello stambecco lo fa ricercatissimo per collezioni zoologiche. Questo spiega come nell'autunno, stagione in cui l'animale è più grasso, i *braconniers* svizzeri scendano in Val d'Aosta e nascondendosi agli occhi dei guardacaccia del re, avventurandosi nei luoghi più pericolosi, facciano preda dello stambecco per venderlo colà dove si paga a caro prezzo per studi e collezioni scientifiche.

Per conservare la specie dell'ibice in questo ultimo angolo d'Europa, ove si è ricoverato, il re Vittorio Emanuele, con apposite leggi ne riservava la caccia ai membri della casa reale e creava un corpo speciale di guardacaccie perchè custodissero i confini dell'ampio campo di caccia. Fu nel 1856 che cominciò a funzionare questo corpo.

G. B. GHIRARDI.

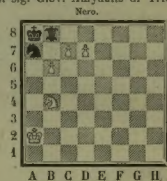
SCACCHI.

Problema N. 633.

Del sig. Giov. Amydalis di Trieste.

Nero.

8 7 6 5 4 3 2 1

A B C D E F G H

Bianco.

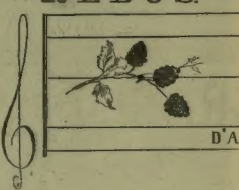
Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

SCIARADA.

Non all'*inter*, ma a'l forte,
Che, sfidando la morte
Su 'l campo dell'onor, mai non s'arretra
Dinanzi all'inimico furibondo,
S'addice il mio *secondo;*
A 'l *terzo*, c'ha un gran seggio in questo mondo,
Unisci il mio *primier*, ch'è consonante,
E tosto avrai dinante,
Cortese mio lettor,
Di Bacco il giovialissimo cantor.

Eligio.

Spiegazione della Sciarada a pag. 77:
Copernico.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 60:
Chi prende si vende.

La settimana scorsa molti associati si sono lagnati del grande ritardo con cui hanno ricevuto il numero. La colpa non è nostra, ma del nuovo Ministero delle Poste e Telegrafi, che dovendo metter in atto la riforma postale, ha pensato bene di guastarla con una serie di istruzioni pedantesche e impraticabili. Grazie a queste, i giornali hanno dormito un paio di giorni all'ufficio postale di Milano, prima d'essere bollati e spediti! Abbiamo reclamato, insieme con tutti i giornali d'Italia: e si spera di ritornare all'antico sistema, che permetteva la spedizione del numero ogni sabato.

ISTITUTO RAVÀ

VENEZIA

Collegio-Convitto Internazionale

PREMIATO CON MEDAGLIA D'ARGENTO

ANNO 40°

Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corso preparatorio alla R. Scuola Superiore di Commercio (due anni).
Corso preparatorio alla R. Accademia Navale di Livorno (un anno).

S'insegnano teoricamente e praticamente le lingue Francese, Tedesca e Inglese. - Lezioni di Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Voga. - Bagni di Mare.

Palazzo Sagredo sul Canal Grande.
Programmi Gratis.

FERNET-BRANCA

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
Brevettato dal Regio Governo
I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'Oro all'Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884, ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876, Vienna 1873.

1888 - Gran Diploma 1° grado Esposizione di Londra — Medaglia d'Oro Esposizione di Barcellona - 1888

Il **FERNET-BRANCA** è liquore **febbrifugo; anticolerico** per eccellenza, esperimentato da oltre **venticinque anni con progressivo successo in Europa, nelle Americhe, in Oriente ed ultimamente in Africa.**

L'azione del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni e guarirle senza ricorrere a rimedi che indeboliscono lo stomaco e gli organi digestivi. Esso facilita la digestione, corregge l'inerzia, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, capogiri e mal di capo, le malattie nervose ed il mal di mare.

Questo liquore, superiore a tutti gli amari conosciuti, si prende in ogni ora in un cucchiaio da tavola in due simili di acqua, vino buono, caffè, vermouth, ecc. — ***Aumentare la dose quando l'effetto non sia pronto.***

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze municipali e Corpi Morali.

PREZZO: Bottiglia grande **L. 4** — Piccola **L. 2.**

Esigere sull'Etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

Opere di E. CASTELNUOVO

Alla finestra, novelle vecchie e nuove, 3.ª ediz. completamente rifusa (1885). L.	3 50
La contessina.	3 —
Dal primo piano alla soffitta 2.ª edizione	3 50
Due convinzioni	4 —
Lauretta. 3.ª edizione . . .	3 50
Nella lotta, 2.ª edizione . .	3 50
Reminiscenze e fantasie . .	3 50
Sorrisi e lagrime, nuove novelle 3.ª edizione . . .	3 50
Filippo Bussini juniore. 2.ª edizione.	4 —

Dir. com. e vaglia ai fr. Treves, Milano.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.
Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità medicali considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.

GENERI RACCOMANDATI :
PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalle celebrità medicali.
GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.
ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.
Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

HÔTEL D'ITALIE
VENEZIA
Bauer Grünwald.

PAPIER-CIGARETTES de luxe

Satin — BOIS Frères

Le tissu de ce papier semblable à la soie présente une solidité exceptionnelle et un'extreme finesse.

INSTITUTO CHIRURGICO ORTOPEDICO ROTA

Esclusiva specialità in cinti per tumori erniosi. Congegni ortopedici, busti, bustini, cinture renali ed addominali. Calze elastiche, cuscini, materassi, orinali per letto e viaggio, lenzuola, enteroclismi, clisopompe, irrigatori per clisteri e vaginali ed ogni specialità in gomma. Istrumenti per la chirurgia e pell'igiene.

INSTITUTO ROTA, TORINO

F.LLI TREVES
MILANO
Via Palermo, N. 2. e Galleria Vitt. Em., N. 51.

NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE
DA LEGGERE IN VIAGGIO

EDIZIONI TREVES

Volumi a L. 5.

DE AMICIS. . . . **Sull'Oceano.**
D'ANNUNZIO. . . **Il Piacere.**
MANTEGAZZA. . **Fisiologia dell'odio.**
BARBIERA . . . . **Almanacco delle Muse.**

Volumi a L. 4.

AIDEA. . . . . . . **Paolo Landi.**
CASTELNUOVO . **Filippo Bussini Juniore**
DE AMICIS. . . . **Gli Amici. Ediz. illustr.**
MARTINI (F.) . . **Racconti.**
PANZACCHI . . . **Nuove liriche.**
PANZACCHI . . . **I miei racconti.**
SERAO (Matilde). **All'erta! sentinella!**

Volumi a L. 3 50.

BARRILI . . . . . **Il Dantino.**
BARRILI . . . . . **La signora Autari.**
BOCCARDI . . . . **Cecilia Ferriani.**
CACCIANIGA. . . **Brava gente!**
DE AMICIS. . . . **Alle porte d'Italia.**
DE ROBERTO . . **Documenti umani.**
GIURIATI. . . . . **Memorie d'un avvocato.**
JARRO. . . . . . . **La duchessa di Nala.**
ROVETTA . . . . **Le lacrime del prossimo.** 2 vol.

Volumi a L. 1.

BOISGOBEY. . . . **L'orologio di Rosina.**
BOURGET. . . . . **Menzogne.**
BOUVIER . . . . . **Madamigella Olimpia.**
CLARETIE . . . . **I Moscardini.** 2 vol.
CORDELIA . . . . **Vita intima.**
D'ASTE (I. T.). . **Mercede.**
DELPIT . . . . . . **Teresina.**
GRANDI (O.) . . . **Macchiette e Novelle.**
MAIZEROY . . . . **Piccola regina.**
MALOT . . . . . . **Il Dottor Claudio.**
MANTEGAZZA P. **Un giorno a Madera.**
MONTÉPIN . . . . **Il compare Leroux.**
MONTÉPIN . . . . **L'ultimo dei Courtenay.**
PONT-JEST . . . . **Le colpe di un angelo.**
RICHEBOURG . . **L'idiota.** 2 vol.
RICHEBOURG . . **Redenzione.**
SAND (G.). . . . . **Mauprat.**
TOLSTOI . . . . . **Anna Karenine.** 2 vol.
TURGHENIEFF. **Fumo.**
VASSALLO (L. A.). **Diana ricattatrice.**
VERGA . . . . . . **Il marito di Elena.**
VERGA . . . . . . **Tigre reale.**
VERNE . . . . . . **Il giro del mondo in ottanta giorni.**
WERNER . . . . . **San Michele.**

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL MONDO PICCINO

Con coperta in cromolitografia a Lire 2 il volume.
(Le novità sono segnate con un asterisco *)

***Alcott.** (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*
* —— *Gli ultimi racconti.*
Baccini (Ida). *Perfida Mignon!*
—— *Passeggiando coi miei bambini.*
***Brooks.** *I ragazzi della storia.*
***Baylor.** *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Burnett (Francesco). *Il piccolo lord.*
* —— *La povera principessa.*
Conti (Ed.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*
Cordelia. *Mondo Piccino.* 2.ª edizione.
—— *Mentre nevica.*
Fava (Onorato). *Granellin di pepe.*
Gallina. *Così va il mondo, bimba mia!*
Otis. *I piccoli venditori di giornali.*
Salvi (E.). *Passeggiate in giardino.*
Schwatcha. *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi. *Un dono della nonna.*
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
—— *Il paradiso del signor Guido.*
—— *Le avventure della signorina Ladretta.*
Tedeschi (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
* —— *La zucca del re.*
Trowbridge. *Il picchio rosso.*
—— *L'orologio del signorino.*

MILANO. — DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES. — MILANO.

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — **Lire 1 al flacone.**

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — **L. 1 al flacone — L. 3 la bottiglia.**

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — **L. 1 la scatola.**

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di **G. INTROZZI**
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

GRAGLIA (Biella)

Altezza sul Mare Metri 850
Casa di 1° Ordine
ANNO VII.

Stabilimento Idroterapico e Stazione Climatica

Aperto dal 25 Maggio al 30 Settembre.

Diretto dal Dottor **A. Bovighi**, Professore di Clinica a Modena, e dal Dottore **E. Sormano**, *Proprietario*, al quale vanno dirette le domande.

Nuovo! Nuovo! Brevettato!

DIVERTIMENTO ARTISTICO
LA
PITTURA ORIENTALE

sulla terra cotta impressa
Ognuno può diventare pittore in due ore!

Cassette complete di **L. 10, 15, e 20.** Chiedere l'*Illustrazione in cromo* con cartolina *doppia.*

P. BARELLI
MILANO
Galleria De-Cristoforis, N. 4, 5, 6, 7

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166. — Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie: G. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona.

HEINRICH KLEYER
ADLER FAHRRADWERKE

La più vasta e importante manifattura del Continente

[illegible]

Bicicli, Tricicli e Bicicli di Sicurezza semplici ed a 2 posti per ogni età. — Tricicli - Trasporto - Merci di ogni genere. Pezzi di ricambio ed accessori. — Si ricercano rappresentanti attivi. — Si spediscono Catal. illustrati mediante invio del francobollo.

RISTORANTE MORISETTI con BIRRARIA
MILANO. - Ugo Foscolo 4, Portici Galleria rimpetto casa Haas. - MILANO
Rinomato per la Eccellente Cucina alla Milanese.
Nella Stagione Estiva ***GRAN RISTORANTE ALLA CAGNOLA***

SCUOLA REALE — ISTITUTO WEYARN
presso **Monaco** *(Baviera) Istituto Cattolico.*
Apprendimento sollecito e radicale della **lingua tedesca.** Corsi di lingua speciali per Italiani. Perfezionamento efficace nelle **matematiche** oltrechè nelle **lingue francese ed inglese. Prezzo di pensione moderato.** Ottime referenze; fornisce prospetto. **La Direzione KLEIN.**

La macchina da cucire senza pari, senza concorrenza è la macchina a braccio alto

NAUMANN.

La macchina **NAUMANN** già da molti anni riconosciuta la più perfetta di tutte gl'innumerevoli sistemi di macchine da cucire è l'unica che facendo tutti i lavori ordinari come, per es., orlare, ribattere, cordonare, increspare, trinellare, bordare, ovattare, attaccare cordoncini, ecc., **eseguisce anche occhielli, sopragitti e ricami in meravigliosa perfezione e varietà.**

Una macchina da cucire non è perfetta nè moderna, se non è completa come la **NAUMANN** e nessuno dovrebbe comprare un'altra **incompleta ed invecchiata,** vista la piccola differenza del prezzo.

Ogni vera macchina **NAUMANN** porta la marca di commercio onde garantire l'autenticità.

1200 operai — Produzione annua 60000 macchine da cucire e 5000 velocipedi.

Scompartimento Fabbricazione Velocipedi

Biciclo: *«Alemannia»*. **Bicicli. Biciclette Tricicli.** Bicicletta *«Teutonia III»*.

Vendita presso il primo negoziante di macchine da cucire in ogni città.

Bicicletta: *"Teutonia IV"*. Triciclo: *«Saxonia»*.

Le nostre macchine sono incontestabilmente le migliori tanto per la bontà quanto per l'elegante e ben intesa forma.
Per **l'ingrosso** rivolgersi direttamente alla fabbrica di

Seidel e Naumann in Dresda (Sassonia).

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
Premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

Maison DE VERTUS Sœurs
CORSETS BREVETÉS
PARIS 12, Rue Auber

Medaglia argento Anversa 1885 — **Fratelli Asnaghi** — Medaglia argento Liverpool 1886
Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884
MOBILI COMUNI e DI LUSSO
in stile antico e moderno, garanzia assoluta
PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA
Grandiosi magazzini sempre provvisti di copioso assortimento
Milano Via San Maurilio, angolo Santa Marta. Via San Giovanni sul Muro, N. 3 (già caffè Cairo).

Amache o letti pendenti.

Nulla di più piacevole nella stagione calda che di riposarsi e cullarsi in un'amaca stesa all'ombra! Chi va in campagna, sulle montagne od ai bagni dovrebbe esserne provvisto.

Prezzi in busta: *di corda,* **L. 5** —, *doppie*, **L. 12** —, *di fibra indiana,* grandissime e fortissime, **L. 18** —, *di tela,* **L. 16.**

Franco di Porto in tutta Italia.

CARLO SIGISMUND, 88, Corso Vitt. Em., *Milano,* e 9, Via Provvidenza, *Torino.*

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.
La VELOUTINE
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH.les FAY,** *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

PROFUMERIA DELLE FAMIGLIE
LEMESRE FRERES E C.ie
Bruxelles.
Saponi da Toeletta e tutti i generi di profumeria sopraffini Specialità raccomandata **Parfums du Liban.** Si trova presso tutti i principali profumieri e parrucchieri. Deposito per l'ingrosso: **5 via Massena Torino.**
Esigere la marca di fabbrica; **A la Corbeille Royale.**

F.LLI TREVES, MILANO Via Palermo, 2, e Galleria V. E, 51.

È USCITO

ROMA E BERLINO

RICORDO DEI VIAGGI DI

S. M. Guglielmo II a Roma 1888
S. M. Umberto I a Berlino 1889

I due grandi avvenimenti che segnano nella Storia del Nuovo Regno d'Italia delle pagine incancellabili per l'affermazione della sua forza e unità, che valsero a consolidare il posto eminente che il nostro Paese ha saputo conquistarsi fra le grandi nazioni d'Europa, che ribadirono la proclamata intangibità di Roma la Capitale d'Italia hanno troppa importanza perchè non ne resti duratura memoria e speciale patriottico ricordo.

Siam quindi certi d'aver fatto cosa gradita riunendo in un Album tutti gli episodi delle visite scambiatesi dai Sovrani delle due Nazioni amiche. La testimonianza irrefragabile della fotografia istantanea, che ci servì per l'esecuzione dei disegni che l'Album riunisce, avvalora l'importanza della pubblicazione, facendo di essa un vero ed importantissimo documento storico.

È un numero di 40 pagine su carta di gran lusso e con elegante copertina a colori. Vi hanno collaborato i nostri artisti più eminenti mandati appositamente a Roma, Napoli a Berlino. Il testo è dovuto alla brillante penna di Ugo Pesci.

Ecco l'elenco delle incisioni:

DA BERLINO A ROMA.

Ritratto di S. M. Guglielmo II imperatore di Germania. — Ritratto di S. M. l'Imperatrice di Germania. — Ritratto di Erberto Bismarck. — Arrivo del Corteggio reale in piazza del Quirinale. — Le decorazioni di Roma per l'arrivo dell'Imperatore. — L'imperatore Guglielmo II depone una corona davanti alla tomba di Vittorio Emanuele al Pantheon. — La grande rivista di Centocelle. — Illuminazione del Colosseo e del Foro Romano. — L'arrivo dell'imperatore a Napoli. — Il varo della corazzata Umberto I. — La rivista navale. — Sul ponte di comando del Savoia durante la rivista navale. — La medaglia commemorativa, ecc.

DA ROMA A BERLINO.

Ritratto di S. M. Umberto I Re d'Italia in tenuta di comandante il Reggimento Usseri della Guardia. — Ritratto di S. M. la Regina d'Italia. — Re Umberto passa in rivista la compagnia d'onore alla stazione di Berlino. — Il gran pranzo nella Sala Bianca. — Archi di trionfo alla Friedrichstrasse e a Unter den Linden. — Passaggio del corteggio reale sotto l'arco trionfale dell'Anhalter Bahnoff. — Acclamazione degli studenti Universitari a Re Umberto. — Il pranzo parlamentare. — La grande rivista di Tempelhoff. — L'imperatore Guglielmo presenta a re Umberto il 13° regg. Ussari. — La statua di Berlino, ecc. — Elegante coperta a colori.

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RANZINI PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* — STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.